ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutto ...

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII QUARTA EDIZIONE Domenica 7 Agosto 1921 ROMA Domenica 7 Agosto 1921 QUARTA EDIZIONE Num. 187

Bonomi, Della Torretta, De Nava e Soleri al Consiglio Supremo

Alta Slesia, Oriente, Russia

Cinque sono le questioni principali che formeranno oggetto dei lavori dell'imminente Consiglio Supremo; ed elencandole in ordine di importanza internazionale: la questione dell'Alta Slesia, e quella renana; la questione d'oriente e quella albanese; il problema, infine, d'un intervento, umanitario e politico, nella devastatissima Russia. Riassumiamo, per sommi capi, le cinque questioni, dando rilievo, naturalmente, al punto di vista italiano nei riguardi di quelle che più interessano il nostro paese.

Questione dell'Alta Slesia. E' senza dubbio la più urgente e la più grave. Investe tutto il problema dell'equilibrio europeo, e l'esistenza stessa di quell'Intesa, che i militaristi francesi per conto loro, non nascondono ormai che vedrebbero volentieri sciolta. E' questione acuita dalle recenti insurrezioni e dalla aperta minaccia di insurrezioni nuove. Il contrasto locale, fra Germania e Polonia, s'è ingigantito nel contrasto europeo, fra la politica britannica e quella francese. E per quanto si sia parlato, negli ultimi giorni, di accostamenti e di conciliazioni, etc., le due politiche restano antitetiche. Se si pensa che il bacino minerario, che forma il perno della contestazione, costituisce il più gran serbatoio di carbone in tutta Europa, non c'è da meravigliarsi dell'enormità del conflitto odierno. L'Inghilterra tende a evitare, e noi con l'Inghilterra, un'egemonia industriale sul continente; come quella che il blocco franco-polacco verrebbe a conquistarsi, una volta spezzata l'unità del bacino industriale-minerario dell'Alta Slesia, e messa la Germania in condizioni di assoluta impotenza industriale. E la Francia non si nasconde, nè potrebbe d'altronde nascondersi, tanto imprescindibile è la sua azione, dietro la Polonia. Nel bacino minerario, il 90 per cento del capitale è tedesco, e soltanto il 10 per cento polacco. La tradizione dell'economia polacca in Alta Slesia è soltanto rurale, agricola e semifeudale. Mentre assolutamente industriale è la tradizione tedesca. La Polonia, non organizzata industrialmente, non diciamo che sarebbe incapace, da sola, a dare sviluppo agli organismi tecnici creati da oltre un secolo dalla Germania; ma non potrebbe, nemmeno, finanziariamente e tecnicamente, riuscire a gestirli. La Francia, dunque, dietro la Polonia, va oggi ripetendo, o meglio cercando di ripetere, nel campo industriale, oltre che in quello militare e strategico, i tentativi di Luigi XIV, e di Napoleone, di un blocco franco-slesiano contro gli slavi e contro i tedeschi. E in tutte le sue tesi, dall'appoggio della linea di Korfanty, al progetto, che forse, più che altro, è nella mente di alcuni giornalisti, di neutralizzare l'Alta Slesia, persegue con ammirabile sebbene pericolosa tenacia, cotesto obbietto. L'Italia, è ovvio ripeterlo, dopo le dichiarazioni del Ministro degli Esteri al Senato, e quanto si conosce delle conclusioni tecniche del nostro rappresentante in Alta Slesia, generale De Marinis, è decisamente nella linea inglese. Non ci mancherebbe altro che perpetuare la mentalità bellica della Nazione arrabbiata e condannata in eterno alla camicia di forza; e per neutralizzare questo spauracchio, creato ai danni della Germania, facilitare la formazione d'un danno concreto, o almeno di una insidiosissima minaccia alla pace europea.

Problema renano. Concerne le possibili ripercussioni nella politica interna della Germania (e, conseguentemente, nell'atteggiamento della Germania verso l'Intesa) del mantenimento dell'occupazione della Sahr, e del mantenimento della linea doganale sulla frontiera renana. Conviene all'Intesa tirar troppo la corda, e correre il rischio di una crisi del Gabinetto tedesco, crisi che potrebbe alquanto mutare le direttive della politica tedesca in senso opposto a quelle, conciliative, del Gabinetto Wirth?

Oriente. Il momento per una mediazione dell'Intesa nei riguardi della Turchia e della Grecia non è favorevole, ora che le decisioni delle armi sembran rimandate e i Turchi si consolidano sul fronte di Nicomedia, e i Greci a Afium-Kara-Issar. Frattanto, però, è stato fatto giustizia, per mezzo di una decisa smentita del *Foreign Office*, della diceria che l'Inghilterra possa volere la Grecia a Costantinopoli. La questione orientale, ch'è senza dubbio la più intricata, forse a Parigi sarà sfiorata soltanto; e non si andrà oltre una nuova disamina complessiva del sistema delle concessioni economiche in Asia Minore. Anche in questa questione, l'Italia, al punto al quale stanno le cose, si troverà, volente o nolente, nella linea inglese. Mentre la Francia s'intende direttamente con i kemalisti, a mezzo del generale Gouraud, le trattative italiane, per la pura e semplice applicazione dell'accordo tripartito, sono com'è noto, abortite. E l'Italia non potrà che negoziare con l'Inghilterra la sua cooperazione alla politica inglese degli stretti e in Asia Minore; valorizzare, insomma, la sua parte d'azione in quello schema per il quale, facendosi coadiuvare dall'Italia, dalla Spagna e dalla Grecia, l'Inghilterra cerca di tenere in iscacco un eventuale predominio francese nel Mediterraneo. L'Inghilterra, da parte sua, potrà garantirle l'attuazione dell'accordo tripartito, e magari aiutarla a migliorare il patto Tittoni per l'Asia Minore e il Dodecanneso: coll'inconveniente per noi certissimo d'un profondo spostamento delle basi della nostra politica nei riguardi della Turchia, e dell'odiosità che nell'oriente turco, ricadrà sur un'Italia che condivide il campo politico della Grecia.

Albania. Tutti, in Europa, parlano dell'Albania indipendente. Ma nessuno, fuori dell'Italia, ci crede. Inutile illustrare i dibattiti e le polemiche, riacutizzatesi gli ultimi giorni, a proposito e di Saseno, e di un'opposizione inglese al punto di vista italiano, circa l'occupazione italiana di Valona in caso di menomazione dell'integrità territoriale albanese. Gli ultimi chiarimenti del *Daily Telegraph*, non dicono in realtà molto; e non è forse del tutto gratuito il sospetto, espresso da qualche giornale, che l'Inghilterra, per facilitare agli amici greci l'inghiottimento di una pace di mediocre vantaggio con la Turchia, possa a un dato momento ritenere opportuno indennizzarli con qualche concessione in Epiro. Circa Saseno, il *Daily Telegraph*, spesso officioso, ammette che sia data all'Albania. Oppure alla Grecia. Non all'Italia, in ogni caso. Non si concilia tutto questo con l'affermazione dello stesso *Daily Telegraph*, circa le buone disposizioni in seno al Consiglio Supremo nei riguardi delle richieste italiane; richieste, ammette lo stesso giornale, molto modeste in confronto al mandato per l'Albania che gli Alleati e l'Associato, a Parigi, eran già proclivi ad accordarci.

Gli aiuti alla Russia. E' discutibile se sia possibile aiutare materialmente la Russia affamata, invasa dal colera, etc. etc. Un tentativo di carattere filantropico, allo stato attuale e della filantropia e della potenzialità della produzione, forse sarebbe destinato a finire nel nulla, o a correggere appena di una misura impercettibile il rigore del destino. Comunque la Francia ha voluto farsi promotrice d'un appello appunto di carattere puramente umanitario, chiedendo all'America di concorrere con lei a dirigere il soccorso mondiale sull'afflitto paese. Il quale appello sembra, in realtà, destinato anche a creare una specie di contro-parte al progetto anglo-tedesco di sfruttamento razionale della Russia. Di questo progetto una fonte forse non imparziale, il *Matin*, ha parlato con molti dettagli. La Russia sarebbe divisa in zone di sfruttamento: al Giappone, la Siberia; la Russia Centrale all'Inghilterra e la Russia meridionale a sindacati tedeschi appoggiati dal capitale inglese. Lo sfruttamento agricolo e commerciale, che, senza dubbio, meglio della pura e semplice filantropia, darebbe affidamento, almeno in un primo tempo, di contribuire a restaurare in Russia la macchina sociale, sarebbe accompagnato dall'azione politica, onde costituire a Mosca un Governo controrivoluzionario e moderato. Condizioni: l'allontanamento di Trotzski, Zinovieff e Cicerin; la costituzione d'un corpo di polizia straniera; la graduale smobilitazione dell'esercito rosso. Krassin sarebbe lo strumento principale di questa politica inglese.

A parte questo progetto, sembra certo che il problema dei soccorsi alla Russia e dell'azione politica, poichè gli uni, se non si voglia restare nell'utopia, non possono prescindere dall'altra, sarà portato davanti al Consiglio Supremo. Ma in tutta la questione russa, l'azione italiana ha subito un così lungo arresto, che è impossibile azzardare previsioni; e converrà limitarsi all'analisi e al commento di quello che i nostri rappresentanti avranno deciso in merito a Parigi; se qualcosa di concreto decideranno.

Alla Commissione degli Esteri

A Montecitorio si è riunita stamane — sotto la presidenza dell'on. Torre — la Commissione degli Esteri, presenti gli on. Tovini, Jacini, Coris e Vassallo — per il Partito Popolare — Treves e Modigliani — per i socialisti — e gli onorevoli Federzoni, Scalea, Pasqualino-Vassallo e Amendola.

All'ordine del giorno della discussione non era soltanto l'Alta Slesia, ma tutta la materia che sarà oggetto di trattazione del Convegno di Parigi; cioè Oriente, Albania ecc.

L'on. Jacini ha iniziata la discussione, dichiarando che aveva chiesto, con gli amici, la convocazione della Commissione, perchè non voleva che essa sospendesse i suoi lavori, sotto l'impressione equivoca della seduta passata, poichè le manifestazioni delle singole tendenze erano certo andate oltre il pensiero dei proponenti. Non era, infatti, pensiero suo nè de' suoi amici, di menomare comunque o predeterminare l'atteggiamento del nostro Ministro degli Esteri, nè poteva essere nel pensiero degli altri l'intenzione di paralizzare o circoscrivere la competenza della Commissione. Riteneva, quindi, che la Commissione dovesse discutere del problema dell'Alta Slesia, acconsentendo, in omaggio alle giuste preoccupazioni espresse dall'onorevole Amendola, che la discussione anzichè sboccare in un ordine del giorno, venisse invece riassunta e comunicata al ministro degli Esteri ed al Presidente del Consiglio — dal Presidente della Commissione stessa — in via riservata.

A tale proposta conciliativa dichiarava di aderire in massima l'on. Amendola, il quale però avrebbe voluto che ciascuno dei membri si impegnasse a non rivelare neppure il proprio personale pensiero. A tale tesi si contrapponeva vivissimamente l'on. Modigliani, il quale riservava intera a sè ed ai propri amici la libertà di esprimere la opinione loro in seno al gruppo o alla Camera, od in altro modo, consentendo — tutto al più — a mantenere il riserbo sulle opinioni altrui. L'on. Modigliani soggiungeva che l'unico motivo per il quale avrebbe potuto ritenere inopportuna la discussione, poteva essere la non sufficiente informazione della Commissione intorno ai precedenti della questione dibattuta.

Su questo momento si accendeva un vivace dibattito; e l'on. Pasqualino-Vassallo chiedeva comunicazione dei verbali della Commissione nella passata legislatura, per la parte che si riferiva ai limiti dei poteri della Commissione. L'on. Federzoni dichiarava di essere intervenuto per cortesia verso i colleghi, per non far mancare il numero legale; ma di astenersi da ogni discussione e da ogni votazione. Venivano presentati vari ordini del giorno, ma aveva la precedenza quello dell'on. Modigliani.

Il quale non fermandosi alla sola discussione generica, ma preoccupandosi di un giudizio preciso e completo allo stato attuale delle questioni da risolvere, ha proposto un ordine del giorno così concepito nella sua prima parte:

« La Commissione riconosce di non essere in possesso di tutti i dati che occorrerebbero per pronunciarsi in modo efficacemente preciso e concreto sul complesso di questioni che saranno discusse nell'imminente Convegno di Parigi ».

Nella seconda parte dell'ordine del giorno, il proponente si riserva di allargare ed integrare i poteri ed i mezzi d'informazioni della Commissione stessa.

L'ordine del giorno fu votato per divisione: la prima parte ottenne 5 voti a favore e 3 contro. Si astennero 2.

Votarono a favore oltre l'on. Modigliani, gli on. Scalea, Pasqualino-Vassallo, Torre, Amendola.

Gli on. Federzoni e Treves si sono astenuti.

La seconda parte dell'ordine del giorno, dopo osservazione dell'on. Jacini venne ritirata dal proponente.

Quindi l'on. Torre, ha dichiarato tolta la seduta.

La partenza dei delegati italiani.

Il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, partirà stasera, alle ore 21.20, per Parigi per prendere parte ai lavori del Consiglio Supremo interalleato.

L'on. Bonomi aveva ieri fissata la partenza per il pomeriggio di oggi alle ore 14, ma a causa dei lavori della Camera ha dovuto ritardare di qualche ora la sua partenza.

Alle ore 14 di oggi è partito il solo Ministro degli Esteri; mentre stasera insieme col Presidente del Consiglio partirà il Ministro delle Finanze, on. Soleri e quello del Tesoro on. De Nava, che saranno accompagnati dal Direttore generale del Tesoro, comm. Conti Rossini, e dal comm. Chiarroca.

Il viaggio degli on. De Nava e Soleri a Parigi deve mettersi in relazione con la questione delle riparazioni.

Il Presidente del Consiglio sarà accompagnato dal comm. Cianetti della Presidenza del Consiglio e dal comm. Ciccomarsi.

I periti al Consiglio Supremo
per la divisione dell'Alta Slesia

PARIGI, 6.

Come vi ho già informato, il Convegno interalleato si aprirà lunedì prossimo, alle ore 11, al *Quai d'Orsay*, sotto la presidenza di Briand. La Delegazione sarà assistita, secondo scrive il *Temps*, anche dal gen. de Marinis, del quale si annuncia la partenza da Oppeln.

Sono state nominate tre Commissioni di tecnici ognuna delle quali ha portato tre progetti definitivi: il francese, l'inglese e l'italiano.

Intanto il collaboratore diplomatico della *Agenzia Havas*, dice di ritenere che la Commissione dei periti, incaricata di procedere all'esame preventivo della questione della divisione dell'Alta Slesia, ha virtualmente terminato i suoi lavori.

Di fronte all'impossibilità manifestatasi nella discussione di dare una interpretazione ai risultati del plebiscito mediante una decisione unanime, i periti hanno stabilito di limitarsi ad inviare al Consiglio Supremo un rapporto nel quale saranno esposte le varie soluzioni suggerite, con gli argomenti favorevoli e sfavorevoli sollevati durante il loro primo esame, lasciando al Consiglio Supremo la cura di adottare la decisione che riterrà più opportuna.

All'ultima ora, si apprende che il Belgio è stato ufficialmente invitato a partecipare alla seduta del Consiglio Supremo, ma probabilmente non prenderà parte alle discussioni relative all'Alta Slesia.

"Non vogliamo una Sarre sull'Oder„ dicono i tedeschi.

BERLINO, 6.

La stampa, recando oggi da Parigi, come già ieri da Londra l'ipotesi di una decisione provvisoria tendente a dare all'Alta Slesia un assestamento momentaneo come quello della Sarre, vi si oppone vivamente affermando che una decisione provvisoria sarebbe la peggiore delle decisioni. La *Vossische Zeitung* dice che scopo di questa decisione sarebbe quello di far passare in possesso dei capitali dell'Intesa le ricchezze che l'economia tedesca ha prodotto in dieci anni di lavoro. Si osserva che anche il presidente del Consiglio polacco minaccia il Consiglio Supremo di opporre resistenza ad una tale decisione che non soddisferebbe la Polonia e che questa considera dannosa e contraria al trattato. In questo almeno i due contendenti sono d'accordo. La proposta di una simile soluzione viene paragonata a quella che la Francia fece per la Romania, quando, non potendo impadronirsene, ricorse appunto alla occupazione provvisoria. Il motto di oggi è questo: « Non vogliamo una Sarre sull'Oder ».

Si seguita intanto a notare indizi di un prossimo movimento polacco. I punti di ritrovo per gli insorti sono Pless, Reuton, Lublinitz e Krautzburg.

Si smentisce ufficialmente che Rathenau abbia instaurato trattative economiche con la Polonia, essendo egli convinto che gran parte della Slesia dovrà cadere nelle mani della Polonia. In tali condizioni non è possibile aprire trattative.

Una nota polacca

VARSAVIA, 6.

Il Consiglio dei Ministri ha autorizzato il ministro per gli Affari Esteri, Skirmunt, ad inviare ai Governi Alleati una nota riguardante la questione dell'Alta Slesia.

Smentita inglese all'assegnazione di Saseno alla Grecia.

LONDRA, 6.

Il *Foreign Office* smentisce questa sera ufficialmente la notizia da Parigi secondo la quale l'Inghilterra avrebbe suggerito al Consiglio degli Ambasciatori che l'isola di Saseno fosse assegnata alla Grecia.

I bavaresi per l'Alta Slesia alla Germania.

MONACO DI BAVIERA, 6.

In previsione della prossima decisione circa la questione dell'Alta Slesia, i gruppi dei populisti, del centro, dei democratici e dell'Associazione dei coltivatori della Dieta bavarese, hanno redatto un proclama, col quale si domanda che l'Alta Slesia venga integralmente assegnata alla Germania.

I Gruppi sostengono di essere su questo punto in pieno accordo con la totalità del popolo tedesco.

L'energica circolare dell'on. Bonomi
per la pace interna

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha diretto la seguente circolare ai Prefetti:

Al fine di raggiungere il ritorno della vita normale in Italia fra partiti politici ed organizzazioni economiche, si sono riuniti sotto la presidenza dell'on. Enrico De Nicola, presidente della Camera, i rappresentanti del Consiglio Nazionale dei Fasci di combattimento, del Gruppo parlamentare fascista, della Direzione del partito socialista, del Gruppo parlamentare socialista, della Confederazione Generale del Lavoro.

Anche i partiti Popolare e Repubblicano, benchè non abbiano creduto di partecipare alle trattative, hanno però espresso il loro vivo augurio per il conseguimento dell'auspicata pacificazione.

Si è giunti così fra i partiti e i gruppi sopra indicati, al seguente accordo che, per la sua alta importanza, e per le conseguenze che potrà avere sull'ordine pubblico, mi affretto a segnalare nel suo testo integrale:

1. S'intende qui riprodotto e confermato il comunicato ufficiale del 26 luglio u. s., che risolveva una questione pregiudiziale, sollevata dalla parte fascista, circa i rapporti tra il partito Socialista e il Partito Comunista.

2. Le cinque rappresentanze sopra costituite si impegnano a fare immediata opera perchè minacce, vie di fatto, rappresaglie, punizioni, vendette, pressioni e violenze personali di qualsiasi specie abbiano subito a cessare.

3. I distintivi, gli emblemi e le insegne dell'una e dell'altra parte saranno rispettate. A tal proposito, si sono sollevate richieste e formulate proposte circa la esposizione dei vessilli sugli edifici pubblici; ma il Presidente ritiene che tale questione, di esclusiva competenza del Governo e del Parlamento, non possa essere risoluta con accordi fra partiti politici.

4. Le parti reciprocamente s'impegnano al rispetto delle organizzazioni economiche.

5. Ogni azione o comportamento in violazione a tale impegno e accordo, è fin da ora sconfessato e deplorato dalle rispettive rappresentanze. Il Partito Socialista dichiara di essere estraneo alla organizzazione e all'opera degli Arditi del Popolo, come — del resto — risulta già dallo stesso convegno di questi ultimi che si proclamarono al di fuori di tutti i Partiti.

6. Ogni infrazione a tali norme dovrà essere subito riferita al giudizio di arbitri, che obiettivamente ne determineranno, con lodo da rendersi pubblico, le responsabilità.

7. All'uopo le organizzazioni politiche ed economiche di ciascuna parte contribuiranno a costituire in ogni Provincia un Collegio di arbitri, composto di due rappresentanti di parte socialista e due di parte fascista, presieduto da persona scelta di comune accordo, o, in difetto, nominata dal Presidente della Camera. Qualora nel termine di quindici giorni da oggi le parti non designino i loro arbitri, la nomina sarà fatta dalle sottoscritte rappresentanze.

8. Tutti gli accordi locali che non corrispondano esattamente alle direttive del presente Concordato, si intendono annullati.

9. Le organizzazioni si impegnano a non fare con violenza opposizione alla effettiva reintegrazione nelle cariche, se disposta con provvedimenti legali, nei rapporti di coloro che sostengono di essere stati obbligati con la forza a rassegnare le dimissioni da pubblici uffici.

10. Le parti reciprocamente si impegnano alla restituzione di tutti gli oggetti di valore patrimoniale delle organizzazioni e dei singoli danneggiati che eventualmente si trovino in possesso delle organizzazioni o di singoli.

11. Le rappresentanze sottoscritte invitano la stampa delle loro rispettive parti politiche, a uniformarsi alle direttive del presente accordo, per il più facile conseguimento del fine.

Quanto sopra viene reso pubblico a mezzo della stampa, con la ferma fiducia e volontà che da parte di tutti si intendano, come la gravità dell'ora reclama, la forza e la virtù di questa comune parola di pace, e si obbedisca.

La stipulazione di questo accordo esige dai Prefetti un'opera vigile e pronta, perchè l'accordo stesso abbia efficacia pratica e conduca rapidamente alla pacificazione degli spiriti e al ristabilimento dell'ordine pubblico, col rispetto pieno e costante della legge.

Perciò la S. V. I. curerà che nella sua provincia i capi delle organizzazioni, che hanno firmato l'accordo, abbiano immediati contatti per addivenire alla costituzione degli organi previsti dall'articolo 7 dell'accordo stesso. Gioverà, in questo campo, l'autorità morale del prefetto, che dovrà tenersi in contatto assiduo coi capi delle organizzazioni per far loro intendere la necessità di ottemperare ad un patto, salutato con gioia da tutto il Paese.

Ma ove questo patto non fosse rispettato o non producesse gli attesi risultati, la S. V. I. dovrà con la maggiore energia:

1) dare precise disposizioni perchè niuno, individuo o gruppo, esca dai limiti chiaramente stabiliti dalle nostre libertà pubbliche, reprimendo ogni atto di violenza e ogni offesa a quegli istituti e a quei sentimenti che sono l'espressione più alta e più significativa della volontà nazionale; quale sarebbe l'esposizione dei vessilli di parte sugli edifici pubblici;

2) disarmare tutti i nuclei armati, diffidando i capi e i gregari che l'autorità dello Stato non può tollerare che, o per un fine o per un altro, si faccia ricorso alla violenza, che deve essere severamente ed esemplarmente punita in tutti coloro che persistessero a ricorrervi;

3) imprimere in tutti gli organi dello Stato il sentimento che la legge va, senza alcuna debolezza, applicata; che solo nella legge è la forza e la salute della Patria; che essa è sufficiente così a garantire il libero sviluppo di tutti i partiti e di tutte le idee, come a garantire la compagine nazionale da ogni tentativo insurrezionale.

A maggior chiarimento di questi criteri, la S. V. I. dovrà tener conto che il non aver partecipato al patto o il non aver voluto localmente ottemperarvi, non esime ma anzi obbliga di più i cittadini ad obbedire alla legge, che non può e non deve essere violata.

Perciò la S. V. I. non potrà tollerare formazioni di gruppi o di nuclei armati, e dovrà reprimere severamente le minaccie, le vie di fatto, le rappresaglie, le spedizioni punitive, le vendette, le pressioni, le violenze personali di qualsiasi specie. Tali fatti dovranno essere impediti mercè adeguate misure da prendersi dalla forza pubblica — la quale dovrà sempre dimostrare la sua attività, la sua imparzialità e la sua disciplina — e, ove avvenissero anche ad onta di tali misure, dovranno essere, nei loro autori, esemplarmente puniti. La S. V. I. è responsabile così della precisione e della tempestività delle misure preventive, come della sollecitudine con cui gli autori di tali fatti dovranno essere deferiti all'autorità giudiziaria.

Per ristabilire l'autorità dello Stato, e per togliere ogni pretesto che altri si arroghi il diritto di reprimere o di punire offese al sentimento nazionale o attentati alla compagine sociale, la S. V. I. deve far sentire che lo Stato, il quale permette, nell'ambito delle proprie leggi, la propaganda di qualsiasi idea e consente lo sviluppo di qualsiasi partito che non attenti con la violenza ai suoi ordinamenti, non può tollerare alcun fatto che violi la legge e offenda il sentimento della grande maggioranza degli italiani. Così mentre curerà che le amministrazioni locali ritornino, appena possibile, nelle mani degli amministratori eletti dal suffragio popolare, e, dove sono già disciolte, che gli elettori abbiano piena libertà di nominarsi i propri amministratori, non tollererà che i comuni e le Provincie operino come altrettanti fortilizi di resistenza e di offesa contro lo Stato, dando, ad esempio, l'ostracismo della bandiera nazionale, la quale, invece, consacrata dal recente sangue di tutto il popolo d'Italia, dovrà nelle feste della Nazione sventolare su tutti i nostri edifici pubblici.

La S. V. I. darà sollecita notizia circa l'effetto, nei singoli ambienti locali, dell'accordo intervenuto, perchè il Governo possa così dare ulteriori disposizioni per il rapido ritorno della pace civile sotto l'egida imparziale della legge.

Il ministro: BONOMI.

Il Direttore Generale delle FF. dello SS.

Si è fatto un gran discorrere in questi giorni negli ambienti ministeriali e ferroviari, circa contrasti di sostanza e di forma per il ministro Micheli ed il comm. Crova, direttore generale delle FF. SS.

Si sono particolarmente descritte le ragioni ed i modi di questo contrasto fino a dar per certo che il comm. Crova era dimissionario, o quanto meno si ritirava temporaneamente dall'alto ufficio.., per ragioni di malattia.

Ci risulta che tutte queste voci sono assolutamente prive di qualsiasi fondamento.

Il comm. Crova non se ne va; egli non ha avuto nessun dissenso di nessun genere con il ministro dei LL. PP. al quale darà come ha dato la sua collaborazione, nel difficile compito di riorganizzazione dell'azienda ferroviaria.

Voci di Montecitorio

Un incidente... di pacificazione

Stamane alle ore 10.30, all'ufficio vaglia della Camera, l'ex deputato socialista Zibordi veniva accostato dall'on. Corgini deputato fascista — e mutilato di guerra — di Reggio Emilia, che lo investiva vivamente chiedendogli se egli fosse l'on. Zibordi. Ed alla risposta affermativa iniziava una lunga apostrofe, dolendosi degli attacchi del giornale *La Giustizia* e dirigendogli un lungo elenco di ingiurie e di minacce.

La più caratteristica delle quali è stata questa:

— A Reggio son più forti loro. Ma a Roma siamo noi E fra noi non è finita così ancora

L'on. Zibordi non ha risposto alcuna parola, non intendendo — come più tardi ha detto — di dare alcun peso alle escandescenze dell'on. Corgini, il quale è evidentemente turbato, dal fatto che la Giunta delle elezioni lo ha tenuto sospeso; e per non prestarsi ad incidenti che contrastano con l'auspicata pacificazione.

Appunto per questo l'on. Zibordi pregava i suoi amici Musatti e Morgari di deferire la cosa all'on. De Nicola, quale presidente del comitato per l'opera di pacificazione.

L'on. Bonomi e il decentramento amministrativo.

Stamane ha avuto luogo a Palazzo Viminale un lungo colloquio fra il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, e la commissione di senatori e deputati popolari della Venezia Tridentina — composta del sen. Conci e dagli on. De Gasperi, Grandi, Carbonari e Tamanini.

Questo colloquio deve essere messo in relazione sempre con l'incidente occorso l'altra sera fra Bonomi e De Gasperi per la questione delle autonomie regionali.

I deputati popolari trentini hanno insistito presso il Presidente del Consiglio perchè siano sollecitamente costituite le due Commissioni parlamentari miste di deputati e senatori della Venezia Giulia e di deputati e senatori del Trentino. Queste commissioni dovrebbero occuparsi dell'esame delle più importanti questioni riguardanti le nuove provincie.

E' stata anche chiesta la sollecita convocazione dei comizi elettorali amministrativi e la pronta costituzione di Giunte provinciali provvisorie nelle terre redente.

E' stata trattata la questione delle autonomie regionali.

Il Presidente del Consiglio ha, ancora una volta, dichiarato che il Governo intende mantenere gli impegni assunti, e che provvederà sollecitamente allo studio del problema del decentramento sulla base delle regioni.

Una lettera dell'on. Uberti

Riceviamo:

In una nota parlamentare ieri il suo giornale mi attribuisce una frase nei riguardi dell'on. Bonomi meno conveniente. Permetta che le dichiari che non solo non l'ho mai pronunciata, ma che in seno al gruppo popolare non ebbi neppure a prender la parola in merito alle dichiarazioni dell'onor. Bonomi.

Con tutta stima dev.

Giovanni Uberti.

La Commissione di Giustizia per il clero povero

Stamane si è riunita la Commissione parlamentare per la Giustizia, sotto la presidenza dell'on. Merizzi, vice presidente.

L'on. Merizzi ha dichiarato che avendo la sottocommissione nominata ieri, avuto un esauriente colloquio con il ministro di Giustizia e Culti, ha convocato la Commissione per esaminare il disegno di legge rispecchiante miglioramenti economici a favore del clero povero.

Si è iniziata la discussione sul disegno di legge già approvato al Senato.

L'on. Fantoni ha presentato un ordine del giorno con il quale la Commissione dichiarava di approvare, nel suo complesso, il disegno di legge, ma tale ordine del giorno messo ai voti non raccoglieva che il voto del suo proponente e quello dell'on. Merizzi.

Si inizia quindi la discussione su di un altro ordine del giorno presentato dall'on. Sarrocchi, con il quale mentre si approva l'aggravio di 21 milioni per venire in soccorso del clero povero, si demanda allo studio della sottocommissione tutto quanto altro nel disegno di legge è contenuto ed apportante al bilancio statale un onere assai maggiore.

L'ordine del giorno è messo ai voti per divisione e risulta approvato.

Importante interpellanza sulla questione agraria.

L'on. Francesco Boncompagni Ludovisi ha presentato una interpellanza al Ministro dell'Agricoltura « per conoscere se le concessioni di terre fatte ad enti ed associazioni in base ai Decreti in vigore abbiano corrisposto alle alte finalità pubbliche che il legislatore si proponeva e cioè:

a) se le terre concesse siano passate effettivamente ai contadini coltivatori o ad enti nei quali il lavoro sia in prevalenza accanto agli elementi capitalistici, e se e quali garanzie dal punto di vista tecnico siano dati da questi enti.

b) se la terra ottenuta per essere coltivata preferibilmente a cerealicultura sia stata effettivamente così coltivata o se non sia invece continuato sulla terra stessa il sistema di sfruttamento che si intendeva abolire;

c) se la legislatura eccezionale in materia non sia stata usata in molteplici casi come un abile mezzo col quale noti industriali terrieri finora ritenuti responsabili delle peggiori forme di agricoltura, di rapina e di abbandono, si sono messi in possesso, con le forme legali, delle terre destinate dal legislatore alle popolazioni coltivatrici;

d) se dati questi fatti, si sia provveduto veramente alla tutela e alla soddisfazione degli interessi della produzione, della pacificazione sociale che costituiva lo scopo e la giustificazione della legislazione eccezionale in vigore;

e) se per tutto questo in fine non ritenga necessario ed urgente, apportare a questa legislazione le modifiche che la esperienza e i risultati pratici impongono, e nel caso affermativo quali crede che tali modifiche debbano essere ».

La Camera chiude stasera i suoi lavori

La seduta antimeridiana di oggi

Presidenza del Vice-Presidente on. PIETRAVALLE.

La seduta si apre alle 10. Il verbale della seduta antimeridiana precedente è approvato.

E senza discussione si approvano pure, in blocco, i seguenti

Disegni di legge

per i quali nessun oratore è iscritto a parlare:

Iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione per l'esercizio 1921-22, della maggiore assegnazione di lire 515.000 da erogarsi a favore della Regia Accademia dei Lincei;

Iscrizione di fondi in favore delle Università e degli altri Istituti di istruzione superiore;

Approvazione di una convenzione con la ditta ing. Conti-Vecchi riguardante l'esercizio delle opere di bonifica e l'utilizzazione industriale dello stagno di S. Gilla presso Cagliari;

Provvedimenti per riparazioni di strade nella provincia di Trapani;

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2506, che istituisce presso la Regia scuola superiore di agricoltura di Milano una stazione sperimentale del freddo;

Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1920, n. 325 che autorizza la fondazione in Milano di un Istituto sperimentale di meccanica agraria;

Proroga ai termini di prescrizione stabiliti da leggi di tasse;

Conversione in legge del Decreto reale 21 marzo 1920, n. 467, riguardante applicazione dei ruoli aperti al personale dell'Amministrazione della Sanità pubblica;

Reintegro del contributo annuale dello Stato al fondo nazionale per la disoccupazione involontaria;

Conversione in legge del Decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 219, che reca provvedimenti per la città di Napoli.

La convenzione della Conferenza di Washington

Dopo breve discussione, alla quale partecipano l'on. MODIGLIANI e il Ministro del Lavoro on. BENEDUCE, si approva — con una riserva — il disegno di legge per la ratifica dei progetti di convenzione adottati dalla Sessione di Washington della Conferenza internazionale del lavoro.

La riserva riguarda la questione della obbligatorietà delle otto ore di lavoro per gli operai e per i contadini. Sarà presentato a questo riguardo un apposito disegno di legge alla ripresa dei lavori parlamentari.

Si riprende ora la discussione, interrotta nella seduta antimeridiana di ieri, del progetto di legge su

La indennità caro-viveri agli impiegati comunali e provinciali.

Parlano sui vari articoli del disegno di legge — eccettuato l'articolo primo che fu approvato nella seduta precedente — gli on. LABUSSA, OLIVETTI, MATTEOTTI e LISSIA.

Rispondono ai vari oratori il Ministro del Tesoro on. DE NAVA, il Ministro delle Finanze on. SOLERI, il relatore on. LUCIANI.

Infine la legge è approvata.

L'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra agli impieghi.

Si passa al disegno di legge per l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra nelle pubbliche amministrazioni e nelle aziende private.

La discussione è breve: e rapidamente vengono approvati i 22 articoli della legge tanto ansiosamente attesa dagli invalidi di guerra che per essa vedono integrata dallo Stato l'opera riparatrice a cui avevano diritto.

Si discute ora il disegno di legge per

Il trasporto gratuito delle salme dei caduti in guerra

Esso è stato presentato dal Ministro della Guerra. E la relazione che lo accompagna dice fra altro: «E' l'esaudimento del voto delle famiglie che aspettano, con l'ansia più viva, il ritorno delle spoglie degli estinti congiunti, per averle vicine e per onorarle con pietoso tributo di lagrime e di fiori.

Ben giustamente lo Stato assume a sue spese il trasporto per le salme dei caduti e vuol provvedere per tutti, indistintamente, per eguagliare il ritorno alla partenza, quando tutti, senza distinzione di classi, andarono ad affrontare il pericolo e la morte».

Partecipano alla discussione l'on. GRECO che loda il sentimento che ha ispirato il disegno di legge e propone che questo sia approvato per acclamazione; gli onorevoli CORAZZIN, GALENO, GARIBOTTI, LISSIA, FLOR che vorrebbe esteso il provvedimento alle salme dei caduti in Libia, PERSICO che propone la restituzione della spesa alle famiglie che hanno già provveduto a loro carico al recupero delle salme.

Il Ministro della Guerra on. GASPAROTTO dice che se una preghiera dovesse rivolgere alla Camera, essa sarebbe quella stessa di cui si è reso interprete l'on. Greco: approvare cioè il disegno di legge senza discussione e senza emendamenti. Il Governo si è bensì prefisso di rendere omaggio ai caduti senza distinzione; ma le prime provvidenze — di fronte alla complessività e alla vastità del pietoso problema — occorre riservarle alle salme di coloro che morirono per ferite ovunque, anche negli ospedali, anche in prigionia. Si penserà poi, con lo stesso amore, alle salme di coloro che morirono per malattia. Comunque, se vi sarà fra questi qualche caso di particolare attenzione, il Governo non mancherà di esaminarlo con sollecitudine. (Approvazioni).

Parla infine il relatore on. CORAZZIN.

Si approvano poi, con brevi osservazioni, i nove articoli del disegno di legge che per la sua esecuzione importa una spesa preventivata in 90 milioni di lire.

L'approvazione è sottolineata da un fervido applauso della Camera, cui si associano i giornalisti ed il pubblico dalle tribune.

I provvedimenti per le frane

Si passa al disegno di legge presentato dal Ministro de Lavori Pubblici per l'assegnazione di un fondo di 10 milioni per il consolidamento di frane minaccianti abitati e per il trasferimento degli abitanti — escluse però la Basilicata e la Calabria per le quali vi è già una legge speciale.

Il disegno di legge provvede alle altre terre classiche delle frane, specialmente gli Abruzzi, il Molise, la Sicilia. Si tratta di soccorrere la esistenza minacciata di oltre 750 centri abitati!

Dopo breve discussione il disegno di legge è approvato.

Il trattamento di quiescenza degli impiegati civili

Un po' di contrasto provoca, in fine di seduta, la discussione del disegno di legge relativo alla conversione in legge con varie modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1919, circa il trattamento di quiescenza degli impiegati civili, ed il riconoscimento agli effetti della pensione, degli anni di servizio straordinario e di studi superiori.

L'on. MODIGLIANI fa varie osservazioni. L'on. PARATORE propone la sospensiva, che è appoggiata, per bocca dell'on MATTEOTTI, dal gruppo socialista.

Contro la sospensiva parlano gli onorevoli DI FAUSTO e FEDERZONI che dicono essere il disegno di legge un impegno d'onore assunto dal Governo, il quale non potrebbe essere differito senza suscitare un senso di demoralizzazione fra gli impiegati.

MATTEOTTI insiste in favore della sospensiva la quale non pregiudica gli interessi degli impiegati perchè il provvedimento è già in esecuzione.

Messa ai voti, la proposta di sospensiva è respinta.

E l'articolo unico del disegno di legge è approvato.

* * *

Si approvano per ultimo, dopo breve discussione, le due seguenti leggine:

Assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio consumo nel comune di Venezia con Murano;

Provvedimenti in dipendenza del terremoto;

Conversione in legge del Regio decreto 9 dicembre 1919, n. 2600, che istituisce l'ente portuale per la costruzione e l'esercizio delle opere del porto di Messina;

Autorizzazione della spesa di lire 50 milioni per la costruzione della ferrovia Abbiategrasso-Busto Arsizio.

Su quest'ultimo disegno di legge l'on. BUONOCORE rileva la disparità di trattamento che si fa al Sud d'Italia in confronto del Nord e presenta in proposito un ordine del giorno che la Camera approva.

La seduta è tolta alle 13,30.

La seduta di oggi

Presidenza del presidente on. DE NICOLA

La seduta pomeridiana comincia alle 15; aula poco affollata, scarso pubblico nelle tribune. Sono presenti i ministri De Nava, Beneduce, Corbino, Giuffrida, Micheli, Gasparotto.

Sul processo verbale domanda la parola l'on. DE VECCHI il quale deplora che nella votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per le onoranze al soldato ignoto vi siano stati 35 voti contrari.

DE NICOLA. Molto probabilmente, si tratta di un errore materiale involontario.

Anche sul processo verbale chiedono la parola l'on. BUOZZI il quale riferendosi a quanto ebbe a dire nella seduta dell'altro giorno l'on. Olivetti, afferma che si sono realmente verificati dei tentativi da parte di industriali di infrangere i contratti collettivi.

La pubblicità della gestione dei giornali

La Camera approva la presa in considerazione di una proposta di legge degli on. FARIOLI e CAPPA per i comuni che conservano la amministrazione delle scuole elementari e popolari ed un'altra dell'on. Fulci per modificazioni alla legge elettorale politica.

L'on. MODIGLIANI svolge quindi la sua proposta di legge per la pubblicità della gestione dei giornali ed altri periodici, proposta, egli dice, ispirata a ragioni di alto interesse politico e sociale. Si tratta di conoscere con quali mezzi i giornali provvedono alla propria pubblicazione. Si deve perciò imporre agli amministratori di giornali e di altri periodici di tenere dei libri di commercio ed altri documenti sussidiari da cui si possano chiaramente rilevare chi siano i sovventori dell'azienda e quale origine abbiano i vari redditi del giornale, pubblicità, abbonamenti ecc. Propone poi un articolo aggiuntivo approvato dal Senato per obbligare le aziende che tengono la pubblicità dei giornali, o che provvedono alla pubblicazione di giornali, senza apparire come editrici, di attenersi alle disposizioni di legge

L'on. TESO per il Governo non si oppone alla presa in considerazione che è approvata.

Si passa alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana e quindi si riprende la discussione della legge contro la disoccupazione.

Gli articoli della legge contro la disoccupazione

Gli on. BELTRAMI, MARTINI, BASSO, FERRARI, OLIVETTI, DE VITO e FONTANA, svolgono emendamenti sull'articolo 1, per il quale indipendentemente dal finanziamento che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a fare, la Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e le Casse di risparmio gestite dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia accorderanno mutui per lire 500.000.000 ripartiti per lire 300 milioni nell'esercizio 1921-22 e lire 200 milioni in quello 1922-23 per l'esecuzione di opere pubbliche concesse o sussidiate dallo Stato anche allo scopo di combattere la disoccupazione.

Brevi osservazioni aggiunge l'on. BONOMI.

L'on. ORANO deplora che da più parti senza alcuna preoccupazione delle condizioni critiche del nostro bilancio si chiedano con grande indifferenza stanziamenti di somma cospicua. Questo sistema deplorevole dovrebbe cessare (vivissime approvazioni).

L'articolo 1 è approvato.

Senza discussione si approva l'articolo 2, che conferisce al Tesoro dello Stato la facoltà di garantire gli anticipi, e si passa all'articolo 3 che fissa le modalità delle bonifiche agrarie. Su questo articolo svolgono emendamenti gli on. MARTINI, NOBILI e MONICI e interloquisce il relatore on. DE VITO.

Gli articoli 3 e 3-bis (quest'ultimo fissa le disposizioni per costruzioni di canali) sono pure approvati.

Sull'articolo 4 — che stabilisce che per agevolare la costruzione di impianti idroelettrici nel Mezzogiorno e nelle Isole gli Enti concessionari potranno ottenere la concessione di mutui dagli Istituti indicati dall'articolo primo della legge sino a lire 200 milioni anche oltre l'ammontare capitalizzato dei sussidi governativi, entro il limite della metà del valore venale degli impianti risultante dall'ultimo bilancio anteriore alla pubblicazione della legge — svolgono emendamenti gli on. NOBILI, FERRARI e TOFANI ai quali rispondono l'on. BONOMI e il relatore on. DE VITO.

Si approvano l'art. 4 e gli articoli 5, 6, 7 e 7-bis riguardanti le modalità dei mutui.

Sull'art 8 (nomina di un Comitato per la coordinazione del piano delle opere pubbliche composto del Presidente del Consiglio, dei ministri del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria e commercio, delle terre liberate, del lavoro) parlano gli on. VISCO, BELTRAMI, OLIVETTI, NOBILI e il Presidente del Consiglio.

Anche il relatore prende la parola. L'art. 8 è approvato. Senza discussione si approvano gli articoli 9, 10 e 11.

L'on. BUOZZI illustra un articolo aggiuntivo perchè si modifichi il decreto-legge 19 novembre 1919 nel senso di aumentare le classi contemplate dal decreto, portare i contributi quindicinali da un minimo di 0,60 ad un massimo di 3,60, ed i sussidi giornalieri da un minimo di lire 2 ad un massimo di lire 12 rispettivamente per gli operai che hanno un salario fino a lire 4 e superiore a lire 20 al giorno; oppure di stabilire un contributo dell'1.50 per cento sui salari ed un sussidio corrispondente al 60 per cento dei salari, da calcolarsi coi criteri della assicurazione contro gli infortuni; e nel senso di estendere il sussidio ai lavoratori temporaneamente sospesi o lavoranti a turno o ad orario ridotto, applicando per una sola volta la carenza; e di prolungare il sussidio a 150 giorni per gli operai assicurati e a 90 per i sussidiati in periodo transitorio.

ORANO parla brevemente delle miniere e del personale minerario.

Il Ministro del lavoro on. BENEDUCE espone le ragioni per cui il Governo non può aderire all'articolo proposto dall'on. BUOZZI.

Respinto l'emendamento Buozzi si passa all'articolo 12 che è il seguente:

«Sono autorizzate le seguenti spese, da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione del Ministero dei Lavori pubblici per provvedere alla esecuzione di opere pubbliche:

a) L. 61.000.000 per opere di ponti e strade (in aggiunta alle precedenti autorizzazioni); escluse quelle di Basilicata e di Calabria, e di cui lire 10 milioni per sussidi stradali a norma dell'art. 15.

b) L. 5.000.000 per lavori occorrenti a coordinare e spostare le strade nazionali e provinciali in relazione alla costruenda linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia;

c) L. 46.000.000 per opere idrauliche nelle varie provincie del Regno escluse quelle di Basilicata, Calabria, Venete e di Mantova (in aggiunta alle precedenti autorizzazioni);

d) L. 50.000.000 per opere marittime nelle varie provincie del Regno escluse quelle del Veneto e di Basilicata e Calabria (idem);

e) L. 3.000.000 per la prosecuzione dei lavori al monumento nazionale a Vittorio Emanuele II (idem);

f) L. 4.000.000 per la sistemazione montana e valliva dei torrenti a difesa degli abitati capoluogo e frazioni del Comune di Messina (idem);

g) L. 7.000.000 per opere nella Basilicata escluse quelle stradali (idem);

h) L. 22.000.000 per opere nelle provincie calabresi escluse quelle stradali (idem);

i) L. 25.000.000 per opere in dipendenza di alluvioni, piene e frane (idem);

l) L. 33.000.000 per opere idrauliche nelle provincie Venete e di Mantova (idem);

m) L. 10.000.000 per opere da eseguire nel porto di Venezia Chioggia (idem);

n) L. 5.000.000 per riparazione di danni di guerra ad opere stradali (idem);

o) L. 90.000.000 per costruzioni di strade ferrate nelle diverse provincie del Regno (idem).

Presentano emendamenti gli on. PIEMONTE e LA RUSSA che provocano una lunga discussione sugli stanziamenti delle opere per regioni alla quale partecipano i ministri MAURI e DE NAVA e ripetutamente l'on. MICHELI.

* * *

Esaurita la discussione degli articoli la legge sarà votata in serata.

La Camera prenderà questa sera le va-

AL SENATO

Seduta del 6 agosto 1921

Presidenza del vice-presidente on. CEFALY

Presenti per il Governo i ministri Girardini, Soleri, Bergamasco, Beneduce, Gasparotto, De Nava, Corbino e il sottosegretario on. Lombardi.

Approvato senza osservazioni il verbale di ieri, di cui dà lettura il segretario senatore BISCARETTI DI RUFFIA, chiede la parola l'on. De Nava.

La riforma della burocrazia

Il ministro DE NAVA presenta il Disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento e chiede sia dichiarata la urgenza per la discussione.

Il Senato approva e il Disegno è subito rimesso per l'esame all'Ufficio centrale.

Le Condizioni della Colonia libica

Il Ministro delle Colonie, on. GIRARDINI, risponde ad una interrogazione dell'on. Gesualdo Libertini, il quale desidera da lui sapere se ha esatta conoscenza delle gravissime condizioni nelle quali versa la nostra Colonia libica e specialmente la Tripolitania, e, nel caso affermativo, come creda porvi riparo perchè non venga ad essere viemmaggiormente depresso il nostro ormai, purtroppo, svalutato prestigio e compromessi definitivamente la sicurezza e lo sviluppo della colonia medesima».

Veramente la interrogazione eccede i limiti consueti delle interrogazioni. Tuttavia l'oratore risponde volentieri, proponendosi di essere breve, ma molto chiaro.

La Cirenaica è tranquilla. Si sono conclusi accordi utili e durevoli col Capo dei Senussi, che ebbe, è vero, il titolo di Emiro; ma Emiro dei Senussi, e null'altro: egli esercita potestà esclusivamente religiosa, senza alcun nocumento della nostra sovranità politica. Anzi, gli accordi cui ha accennato si vanno perfezionando e l'Emiro dei Senussi si è impegnato a sciogliere tutti i campi armati.

Noi abbiamo mantenuto tutte le promesse fatte nei giorni della nostra occupazione e instaurato in quella colonia cirenaica le istituzioni più liberali che mai nessuna Nazione, anche fra le più evolute e civili, ha mai concesse alle proprie colonie.

Ma, occupandosi della Cirenaica, bisogna tenere fisso lo sguardo pure sulla Tripolitania, che alla Cirenaica è stretta da intimità tale, da formare quasi un solo corpo. Qualunque menomazione della nostra autorità in Tripolitania non mancherebbe di destare le pretensioni degli arabi della Cirenaica.

Dobbiamo tener conto che quello che abbiamo fatto in Libia, lo abbiamo fatto in brevissimo spazio di tempo: che appena proceduto alla occupazione, ci siamo trovati impigliati nella aspra guerra europea. Se pensiamo ai risultati che abbiamo conseguiti noi, dovunque, e li confrontiamo con quelli che dopo tanto tempo e tanti sacrifici conseguirono altri paesi colonizzatori, possiamo senz'altro essere pienamente soddisfatti.

Conviene che la Tripolitania è un po' irrequieta: del resto, lo è sempre stata; la Senussia colà conta poco e non ha certo la influenza morale che ha in Cirenaica. Molte tribù, gelose le une delle altre, da assai tempo animate una contro l'altra da spirito di vendetta, spesso danno luogo a conflitti; altro motivo di agitazione è il movimento che commuove il mondo mussulmano. Ma quelle tribù non hanno ragione di muovere contro noi, che abbiamo procurato di facilitare tutte le più favorevoli disposizioni per contribuire al progresso, alla civiltà morale e religiosa di quelle popolazioni. Noi non esercitiamo una dominazione oppressiva: noi desideriamo la cooperazione, i pacifici accordi. I capi di quelle tribù sanno che alla Tripolitania non conviene urtare l'Italia forte, uscita vittoriosa dalla grande guerra: quindi non possono pensare a recarle molestie.

L'on. Girardini deplora le voci allarmanti di cui forse trasse motivo l'interrogazione, e che sono evidentemente dovute agli scontri fra tribù ai quali ha accennato. E' bene rammentare che questi scontri non eccedono dal campo delle lotte del passato e dal campo locale. E noi non siamo intervenuti in alcun modo, noi abbiamo mantenuta la più corretta neutralità fra i contendenti: noi abbiamo sempre svolta opera di pacificazione a favore di quelle povere popolazioni indigene già stanche e affaticate da tante convulsioni.

L'on. Ministro afferma che recenti e reiterate notizie assicurano che siamo riusciti ad arrestare la marcia delle tribù orientali contro quelle occidentali, e speriamo che presto avremo restaurata del tutto la pace.

Il nuovo Governatore della Tripolitania è partito con direttive chiare e ben precise: ha fede che rinsalderà la già abbastanza salda nostra posizione costiera e si avvierà al compimento del nostro programma di pacificazione.

Ma per questo non basta l'opera del Governo: occorre la cooperazione anche del Parlamento e della Nazione. Bisogna condannare certe voci esagerate, certi atteggiamenti contrari agli interessi economici dell'Italia: queste voci, queste abitudini devono cessare.

Conclude ringraziando l'interrogante di avergli offerta occasione di fare queste dichiarazioni davanti al Senato in cui è così alto il senso del decoro della Nazione. (Approvazioni).

Il senatore LIBERTINI ringrazia della risposta, ma è dolente di dover richiamare al Ministro come egli non sia al corrente della situazione (proteste, rumori, interruzioni). Riconosce che in Cirenaica godiamo di una relativa tranquillità.

On. MOSCA. Completa tranquillità, in Cirenaica.

On. LIBERTINI. Ma in Tripolitania no.

L'oratore ritiene che uno dei nostri errori fondamentali sia stato quello di voler fare la politica coloniale da Roma. (Commenti).

Appena usciti dalla guerra di occupazione, abbiamo costituito in Tripolitania un Governo, che è stato prima in mano di tutti generali e poi di altri funzionari. Questi Governatori hanno spesso agito in contraddizione l'uno con l'altro, e ci hanno fatto perdere la fiducia della popolazione indigena.

L'oratore ritiene che la concessione dello Statuto sia stato uno degli errori più gravi da noi commessi.

Voci. Bene! E' vero!

L'on. LIBERTINI continua dicendo che noi non dovevamo innalzare l'arabo fino a farlo divenire un perfetto cittadino italiano.

Come funziona il Parlamento in Cirenaica, è una vera burletta, senza contare che l'elemento italiano è sopraffatto da quello arabo. In sostanza la tranquillità che ora regna in Cirenaica è stata ottenuta a prezzo di umiliazioni (rumori).

A Tripoli invece si è elargito lo Statuto, ma non si è ancora proceduto alle elezioni politiche; non si sa neppure ove accogliere il futuro Parlamento. In questo modo nella Cirenaica si è dato lo Statuto, si sono eletti i deputati e il Parlamento funziona, mentre in Tripolitania si è accordato lo Statuto, ma non si sono fatte le elezioni.

Nessun maggiore errore si potrebbe commettere di adoperare la forza in questo momento per migliorare le nostre condizioni nella Tripolitania.

Lamenta la politica del Governo verso quella nostra colonia. La Commissione del Gariah, che era venuta a Roma per alcune trattative col Governo, non fu neppure ricevuta.

Gli indigeni della Tripolitania dispongono di tali forze armate, che, se scoppiasse una guerra, noi potremmo andare incontro a disastri simili a quelli che hanno colpito la Spagna nel Marocco.

Voci. Questo non è esatto! (Commenti — rumori — interruzioni).

L'on. LIBERTINI continua avvertendo che in Tripolitania tutto è da rifare per riconquistare la fiducia degli indigeni. Sopratutto occorre una politica di lealtà. Tale è il compito che egli attende dal ministro delle Colonie. (Commenti).

Il ministro GIRARDINI, ringrazia il sen. Libertini delle parole benevole a lui personalmente dirette.

Soggiunge che ignora le fonti delle informazioni che il sen. Libertini ha ricevuto; ma afferma che esse sono esagerate e non crede che quelle che egli possiede siano così scarse ed infide, da dover dare fede soltanto alle informazioni del sen. Libertini, il quale ha detto cose inesatte. (Ilarità).

La Commissione del Gariah fu ricevuta dal suo predecessore, che ne udì le aspirazioni e rispose dignitosamente come si apparteneva ad un ministero italiano.

Il sen. Libertini asserisce che le garanzie parlamentari concesse agli arabi sono state un beneficio sproporzionato e rimprovera il governo di averle soltanto concesse e non attuate in Tripolitania. Questo deriva dalle diverse condizioni in cui si trovano la Cirenaica e la Tripolitania.

Ammette che vi possano essere stati errori di governatori; ma non si deve esagerare.

Il sen. Libertini ha citato le traversie occorse agli spagnuoli nel Marocco; bene altre ne avrebbe potuto ricordare avvenute agli europei in Africa. Non crede opportuno il ricordo, perchè non si debbono alimentare voci che inducono negli indigeni la persuasione che essi abbiano tra noi i loro migliori alleati e fanno nascere nelle loro menti la fallace illusione, che il governo italiano versi all'interno in troppo difficili condizioni per poter difendere ove occorra, energicamente l'onore e la dignità del paese (Vivi applausi).

Dopo che il ministro delle Finanze on. SOLERI ha brevemente risposto ad una interrogazione del senatore Frascara, il quale ha chiesto se il Governo intenda di affrettare i lavori della commissione interparlamentare già nominata, ma non ancora convocata, per la riforma del decreto legge su l'imposta patrimoniale nelle disposizioni relative al privilegio spettante allo Stato, disposizioni che intralciano la trasmissione dei beni immobili fra vivi e la stipulazione di mutui fondiari con gravissimo danno dell'economia nazionale», abbiamo un incidente di procedura, che appassiona il Senato e si svolge fra una rumorosa nervosità.

Una questione regolamentare

Prima di procedere oltre, ed a proposito del Disegno di Legge sulla riforma della Burocrazia, testè presentato, il PRESIDENTE crede doveroso richiamare l'attenzione del Senato sul disposto dell'art. 64 del Regolamento. Si tratta di un progetto di legge presentato dopo il 15 luglio. Però, come il predetto articolo vuole, trenta Senatori ne hanno domandata d'urgenza la discussione, anzichè attendere, appunto perchè presentato dopo il 15 luglio, la ripresa autunnale dei lavori. Ora, questa proposta, a norma del Regolamento, deve essere approvata a scrutinio segreto, ed ottenere due terzi dei voti favorevoli dei votanti.

Il senatore CARLO FERRARIS molto vivacemente osserva che ieri sono stati approvati ben sette progetti di legge presentati dopo il 15 luglio, senza tenere alcun conto delle disposizioni che oggi si invocano (rumori). Non comprende perchè proprio per questo Disegno così urgente si invochino...

PRESIDENTE: Ma le disposizioni ricordate fanno parte del Regolamento!

CARLO FERRARIS: Lo so, conosco il Regolamento...

Segue una discussione rumorosa, disordinata: molti parlano insieme e non si riesce ad afferrare quel che dicono, come il PRESIDENTE non riesce, malgrado scampanelli energicamente, a dominare il chiasso insolito.

Sospensione del regolamento della nominatività dei titoli?

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Malagodi,

La IV edizione del *Giornale d'Italia* di ieri sera, nel riportare la discussione fatta in Senato sulla nominatività dei titoli, afferma, nell'intestazione dell'articolo, che il Senato avrebbe *sospeso il regolamento sulla nominatività dei titoli.*

Ciò non risponde al contenuto dell'elevata discussione che è stata fatta ieri in Senato, ed è assolutamente inesatto.

Il Senato, per quanto autorevole, e così la Camera dei deputati, non potrebbero sospendere l'applicazione di un regolamento. I regolamenti sono atti del potere esecutivo. Si approvano con decreto reale, osservate le forme prescritte, e solo con altro decreto reale, osservate le stesse forme, si possono sospendere o modificare. Anzi, nè il Senato, nè la Camera, potrebbero neppure sospendere una legge, se non per mezzo di altra legge, da emanarsi nelle forme consuete, ossia con l'approvazione delle due Camere e con la sanzione del Re.

Sarà bene per tanto chiarire la portata della discussione fatta ieri in Senato.

E' da premettere che la legge sulla nominatività dei titoli prescrisse che i relativi regolamenti si sarebbero dovuti emanare, sentita una apposita Commissione parlamentare. Essendo trascorso quasi un anno dalla pubblicazione della legge, e non essendo stato possibile, per vicende parlamentari, avere il parere della Commissione, il Governo, attesa l'opportunità di non ritardare ulteriormente l'applicazione della legge, quanto meno pei titoli industriali, emanò senza altro il regolamento, limitatamente a questa categoria di titoli, esclusi, cioè, i titoli pubblici.

Di qui il rifiuto della Corte dei Conti a registrare il regolamento, in quanto non era stata sentita la Commissione parlamentare. Ma il Governo chiese ed ottenne la registrazione con riserva e poichè all'uopo esso si valse di una facoltà che gli conferisce la legge costituzionale sulla Corte dei Conti, non v'ha ombra di dubbio che, per quanto formalmente giusto il rilievo della Corte dei Conti, il regolamento sia perfettamente regolare e pienamente valido ad ogni effetto legale.

E poichè i decreti registrati con riserva sono dalla Corte dei Conti comunicati alle due Camere, alcuni autorevoli senatori, nella seduta di ieri, trassero occasione da questa comunicazione per richiamare l'attenzione del Senato e del Governo su alcuni inconvenienti che, a loro giudizio, derivano dalla nominatività dei titoli industriali. Ed il Governo, a mezzo del Ministro dell'Industria, on. Belotti, dopo avere assicurato che il Governo avrebbe tenuto in grande considerazione le osservazioni mosse dagli oratori del Senato, ricordò le dichiarazioni fatte ai due rami del Parlamento dal presidente del Consiglio on. Bonomi, nel senso, cioè, che la questione sulla nominatività dei titoli è al riesame del Governo. Conchiuso pertanto pregando il Senato di dispensarlo dal riesaminarla a fondo in occasione della discussione che ieri fu fatta dal Senato sulla registrazione con riserva del regolamento.

Questi e non altri i termini della discussione e delle dichiarazioni del Ministro. E' quindi assolutamente erroneo il dire che il Senato abbia sospeso, o comunque inteso di sospendere, il regolamento. Questo è in vigore, e resterà in vigore sino a che il Governo non provveda, nelle forme di legge, a sospenderlo o modificarlo.

Mi pare che questi chiarimenti siano opportuni anche per norma del pubblico, epperciò ti sarò grato se vorrai accordare ospitalità sulla *Tribuna* a questa mia lettera.

Grazie.

ADOLFO BERIO
Senatore del Regno.

Un'importante riunione al Ministero dell'Industria

Convocati da S. E. il Ministro dell'industria on. Belotti sono ieri convenuti in Roma i rappresentanti delle Fabbriche Italiane di Locomotive.

Lo scopo della riunione è stato subito precisato dal Ministro all'atto dell'apertura del convegno e cioè prospettare al Governo le conseguenze che per l'industria italiana avrebbe la commessa di qualche centinaio di locomotive alla Germania che le offre in conto riparazioni.

E' risultato dalla discussione:

1) che, salvo qualche eccezione, del resto di non grande importanza, le Fabbriche Italiane sono in regola con le consegne che si sono impegnate a rispettare: alcune anzi sono in anticipo;

2) che la potenzialità delle nostre fabbriche è almeno doppia del presunto fabbisogno delle Ferrovie dello Stato pei prossimi anni;

3) che le commesse finora affidate alle Fabbriche Nazionali, saranno esaurite fra un anno circa, ma che già tra due o tre mesi al massimo, se non verranno immediatamente date nuove ordinazioni, che potrebbero essere espletate molto rapidamente e cioè ancora entro il 1922, e in tempo utile quindi tenuto conto degli attuali bisogni del traffico ferroviario, dovranno chiudersi presso le diverse fabbriche i primi riparti di produzione e successivamente a poco a poco tutti gli altri.

Tutte queste considerazioni furono trovate ineccepibili tanto dal Ministro quanto dai funzionari superiori del Ministero dell'Industria e delle Ferrovie dello Stato che assistevano al convegno, ma non pare che si possano conservare soverchie illusioni sulla difesa di questa importantissima fra le industrie nazionale da parte del Governo.

E' problematico, si dice, che la Germania saldi il suo debito in conto riparazioni in valuta aurea: è meglio quindi contentarsi di ricever merce, e quella merce che essa vuol dare, cioè non materie prime e prodotti lavorati e semilavorati che al nostro paese difettano, ma prodotti finiti: anche quelli, come le locomotive, rappresentano un massimo di lavoro di trasformazione cioè un massimo impiego di mano d'opera.

E così la Germania otterrà in Italia soltanto, l'intento cui ha sempre mirato anche prima della guerra, di annientare cioè la nostra industria non permettendole di lavorare per i bisogni stessi del paese e svalutando quindi di fronte ai paesi esteri che potrebbero essere sbocchi della nostra esuberante produzione perchè nessuno al mondo crederà più alla vitalità di una industria che non è capace di lavorare pei bisogni del proprio paese.

L'on. Bottai in America per una tournée pro ciechi di guerra

NAPOLI, 6. — L'on. Bottai dopo vari giorni di permanenza nella nostra città stamane è partito sul piroscafo «Wilson» per New York. Di qui si recherà a Boston, Philadelfia, Chicago per una «tournée» di propaganda patriottica pro' ciechi di guerra.

La gesta di un giovane torinese propagandista dei soviety in America

TORINO, 6. — Un cablogramma da New York reca ulteriori particolari sulle gesta del giovinetto torinese Roberto Cibrario.

Il *World* racconta che il Cibrario lasciò nel 1912 Torino, dove suo padre è un mercante di frutta, e andò a Londra; poi partì per la Russia ove rimase durante le due rivoluzioni. Nel 1918 offrì ai Soviety i suoi servizi per la organizzazione della propaganda cinematografica e fu inviato in America per l'acquisto di apparecchi e pellicole per 250 mila sterline al cambio attuale 20 milioni di lire. Il rappresentante dei Soviety agli Stati Uniti aperse presso una grande banca un credito per la somma suddetta, autorizzando la banca a scontare gli effetti del Cibrario purchè questi presentasse i documenti relativi alla consegna del materiale.

Il Cibrario organizzò diverse società anonime dalle quali si faceva scrivere delle lettere in cui esse s'impegnavano a fornirgli gli apparecchi e il materiale da spedire in Svizzera. Con queste lettere, il Cibrario, sempre secondo l'accusa, si presentava alla banca, facendosi anticipare una parte dell'importo, che veniva immediatamente corrisposto. I profitti totali del Cibrario si calcolano a 100 mila sterline, cioè oltre 8 milioni.

Egli ha ottenuto la libertà provvisoria contro cauzione, promettendo di ricomparire davanti al magistrato fra qualche giorno. Il suo avvocato difensore dichiara che le accuse sfumeranno.

Un altro disastro edilizio a Bari

BARI, 6. — In piazza Sant'Antonio, al n. 105, sorge un fabbricato di proprietà del signor Francesco De Leonardis. Questo fabbricato, che alloggia 130 famiglie, era adibito prima a case operaie e fu inaugurato da re Umberto I. La scorsa notte crollava parte della volta di una camera costruita da poco, determinando un grande panico in tutto l'abitato. Il bambino Gorelli Bartolomeo di Giuseppe ha riportato varie contusioni al capo.

Stamane tutti gli inquilini del fabbricato si sono recati a protestare in prefettura e in municipio e il sindaco ha inviato sul posto la commissione per la verifica della casa testè nominata, presieduta dal cav. ing. Patruno assessore di lavori pubblici. E' stato ordinato il puntellamento della casa. Così pure è stato ordinato il puntellamento di alcuni fabbricati della città vecchia e di altri palazzi di via Cavour.

Una vecchia barbaramente assassinata per furto

TRIESTE, 5. — Ieri la famiglia Guerra partiva da One di Asolo per recarsi al Monte Grappa, onde assistere alla patriottica cerimonia. Rimaneva a casa, sola, la signora Grosso Giovanna, vedova Guerra, di anni 72.

Tale circostanza indusse un ignoto malfattore a penetrare nella casa e a uccidere, a colpi di zappa, la vecchia, a scopo di furto, poichè la famiglia Guerra era ritenuta danarosa. L'assassino rovistò infatti tutti i cassetti rubando quanto gli fu possibile trovare.

Indicibile lo strazio dei figli quando, ritornati dal sacro monte trovarono la madre cadavere.

Forti sospetti gravano su un girovago che era stato visto aggirarsi nei dintorni con fare sospetto.

Il telefono senza fili tra la Sardegna ed il continente

SASSARI, 5. — In pochi giorni la nostra città potrà corrispondere col Continente a mezzo del telegrafo e del telefono senza fili. Sul palazzo provinciale sono cominciati i lavori per il collocamento delle antenne. Gli apparecchi sono modernissimi; i primi che vengono impiantati.

Si corrisponderà per un raggio di 4000 chilometri.

REGIO LOTTO

Estrazione del 6 agosto.

Bari	23	54	66	43	65
Firenze	20	44	40	77	1
Milano	28	41	20	84	33
Napoli	19	54	74	88	21
Palermo	40	8	32	10	14
Roma	86	87	11	81	31
Torino	44	25	15	12	36
Venezia	13	28	55	26	61

Bollettino meteorico

6 agosto 1921

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	61.5	sereno		30.2	21.0
Moncalieri	64.0	sereno		30.0	17.0
Milano	64.0	sereno	•	29.0	17.0
Genova	63.2	sereno	calmo	31.0	21.0
Venezia	63.6	sereno	calmo	30.0	20.0
Firenze	62.4	sereno		30.0	19.0
Ancona	63.0	sereno	leg. m.	27.0	19.0
Brindisi	61.2	sereno	leg. m.	29.0	[illegible]
Civitavecchia					
Napoli	62.6	sereno	calmo	31.0	21.0
Cagliari					
Palermo					

Temperatura: Roma ore 19: 32.0.

"La Tribuna Coloniale"

E' uscito il N. 32 de *La Tribuna Coloniale* in data 6 agosto 1921. Ecco il sommario:

Tariffe di collaborazione di *Alberto Allegrini* — L'Italia in Oriente: Dichiarazioni del Ministro Della Torretta — Il conte Volpi è giunto a Tripoli: un proclama alla popolazione — La sottomissione dei Beni-Uarain al Marocco — La Delegazione egiziana — Un grande programma finanziario per la messa in valore dell'Algeria — Discorsi alla Camera consultiva indigena della Tunisia settentrionale — Il porto di Sfax — A proposito della questione di Tangeri — Lo sforzo francese al Marocco nella primavera del 1921 — Il mandato su Samoa — Una comunicazione aerea fra Gerusalemme e Bagdad — Congo e Belgio — I rapporti con l'Egitto, di *Mario Tancredi* — Dall'Estremo Oriente — Lettere dal Marocco: La città che sorge: Casablanca, di *Paolo Vita Finzi* — La rappresentanza degli italiani residenti all'estero, di *Giulio Provenzal* — Il Consiglio Superiore dell'emigrazione — Il trattato di lavoro franco-italiano, di *C. G. Sarti* — Per l'espansione dell'Italia in Oriente: i servizi aerei in Anatolia, del dott. *Tito Fausto Gay* — Per l'infanzia indigena in Libia, di *D. Vito Zanon* — Un servizio aereo regolare in Libia — In Biblioteca: L'Islam, di *Francesco Geraci* — Un tempio per gli italiani a Londra — Infine le consuete rubriche: La nostra emigrazione e i mercati di lavoro mondiali — Dai centri italiani all'estero — Dalle Colonie nostre (fra cui un articolo: cenno commerciale su Massaua, di *Eritreo* e un Corriere tripolino del dott. *E. O. Fenzi*) — Dalle Colonie estere — I mercati coloniali — Listino ufficiale dei prezzi della Borsa delle merci della Camera di Commercio di Genova del 30 luglio 1921.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA,,

Terra straniera

La piccola cerchia di parenti curiosi, erano venuti alla stazione, non certo per farle gran festa, ma spinti più che altro, dalla smaniosa sete che non li lasciava da tanti anni: quella di conoscere il suo viso, la foggia del suo vestire, il colore dei suoi capelli. Le tre cugine pettegole, ancora signorine a trent'anni, si tennero un poco in disparte prima di stringerle la mano. L'una per timidezza, le altre per invidia. Il cugino che aveva rifiutato la loro corte segreta per sposare contro il volere di tutti i parenti, la piccola continentale, troppo pallida, non era più da anni nelle loro grazie. E Paola che aveva un'ipersensitiva anima di donna se ne accorse immediatamente. Notò le due acidule cugine e la freddezza della madre di Nittu, il silenzio dello zio che la guardò appena, così come si guardano le cose graziose comprate a buon prezzo per un capriccio dei sensi o una testardaggine cerebrale. Non aveva egli stesso, negato, e poi concesso il suo consenso a quel matrimonio irragionevole, sentenziando a suo nipote che egli era abbastanza ricco per pagargli il capriccio di una moglie povera se gli piaceva e se lo soddisfava?

Era contento del suo acquisto? Non lo dimostrava. Le stese appena la mano, salì per primo in vettura senza deferenza alcuna e li accompagnò a casa, senza una parola, fumando e guardando burrascosamente, il cielo burrascoso. Paola pure taceva, martoriandosi le mani avviticchiate nel manicotto, nell'atto, che nessuno vedeva, di voler spezzare qualche cosa: forse la sua anima stessa.

A un certo punto parve ricordarsi le raccomandazioni di suo marito, ancora in treno, fino all'ultimo momento.

— Ti raccomando di non esser triste (egli non comprendeva la tristezza) dovrai sorridere, sorridere sempre, perchè si veda che sei contenta di avermi sposato. E non parlare se non t'interrogano. Da noi ,le donne tacciono sempre... Ricordati che in ogni cosa ho ragione io... Non discutere con me, mai. Sorridi, sei più bella quando sorridi. Sai, bisogna che si convincano che tu sei bella e giovane e sana e che avrai dei bei figliuoli; bisogna che vedano che ho fatto un buon affare a sposarti, che mi perdonino la mia testardaggine per una donna senza dote. Sai cara, è per te. Capisci, non è vero? Guarda di non gestire troppo, non parlare troppo con i miei cugini. Non fare nomi. Sai... cara non si usa. Sorridi cara così, Ecco. Brava. Sai è per la gente. Sorridi ».

Ed essa, come allora, adesso in vettura sorrideva. Sorrideva stupidamente senza saperne il preciso perchè: come una stupida. Sì. Ecco, così. E aveva voglia di piangere.

Si sentiva pallida. Tolse dalla piccola borsa lo specchio. Si guardò. Aveva le occhiaie livide, buie. Era stanca. Ma il gesto era stato inopportuno. Suo marito che parlava di affari col vecchio zio s'interruppe per guardarla severamente. Parve dire: « Lo specchio? In vettura? Non usa da noi. E poichè lo zio si voltava a guardarla anche lui, ella fece appena in tempo a sorridere e nascondere il suo peccato di vanità in un sorriso misto fra l'ebete e il supplichevole. E aveva voglia di gridare.

Giunsero. Scese dalla vettura con un salto troppo rapido di monella, un poco scomposto. Un ufficiale che passava le sorrise. Lo zio la guardò cupamente. Suo marito pagava la carrozza. Essa chinò le pupille stanche e aveva voglia di guardare il sole. Ma il sole non c'era.

A casa la madre già attendeva per le scale. Baciò il figlio e pregò la nuora di vedere la casa: la cucina specialmente, dove tutto era già pronto per rifocillarsi lo stomaco. Nittu si era già seduto e mordeva aspramente del pane. Ella avrebbe voluto è vero, togliersi il cappello, prendere un bagno, riposare prima, lavarsi prima le mani, ma non ebbe il coraggio di chiedere nulla di tutto questo. Si sedette anche lei ma non prese quasi nulla. Dio mio, avrebbe potuto dire è vero, che era stanca, che aveva l'emicrania, ma Nittu la guardava, la esortava a mangiare con un po' di durezza nella voce di padrone « ... bisogna che essi vedano che sei bella, giovane, sana. Soprattutto sana ». Ed essa cercò di mordere qualcosa, e fu quel suo primo morso al pane nuovo, come un morso al destino, che parve rispondere a una stretta più forte, quella della sua anima che cominciava la sua opera di distruzione, lentamente, inesorabilmente.

Intorno alla tavola linda, ma troppo vasta, le zie, le cugine, i fratelli, una cognata, tre bimbi, la vicina di casa ed altri che giungevano, si sedevano, mangiavano, s'interponevano fra lei e Nittu, la soffocavano di domande a cui lei non sapeva rispondere.

Nittu lontano da lei di parecchie sedie, rideva rumorosamente e chiacchierava, chiacchierava senza stancarsi mai, dimentico completamente di lei che lo cercava, che lo invocava con le pupille dilatate in una sofferenza di bimba sperduta. Si sentiva sola per la prima volta, e pensava alla sua mamma al papà suo, rimasti soli, come lei, laggiù nella sua Roma, forse tristi come lei, così, senza parola.

Le donne la guardavano tutte, ma non le rivolgevano parola. Così piccola, sottile e pallida, dava loro soggezione, ma una soggezizone pretenziosa che le rendeva più forti, perchè sentivano tutte che sarebbero riuscite a dominarla come una cosa da nulla. Dicevano appunto quasi questo fra loro, sorridendole di un falso sorriso di commiserazione, di protezizone, che la spaventava. La cugina timorosa e la vicina di casa, una maestrina inacidita un poco dalle delusioni della sua civetteria, vollero vedere gli anelli, misurarne il valore. Essa abbandonò loro la piccola mano dalle unghie luminose come coralli al sole, e mai come in quel momento sentì il peso del suo palmo minuscolo, e il peso più greve delle gemme che suo marito le aveva esso in dito come in una vetrina per l'invidia della gente.

Umile quasi nel gesto di piccola tanagra, ella teneva in abbandono quale preda insignificante al destino, la sua bella mano adorna di ricchissimi anelli. E mentre le due donne ne accarezzavano con lo sguardo meravigliato il colore della pelle illuminato dai rubini e dalle perle, essa pareva nascondere un occulto pensiero di melanconia. Lo sguardo le si fermò su di una tomalina luminosa, che le parve la goccia di sangue della sua ferita senza nome. E pensava che molte pietre erano state gettate nella sua vita, sassi piccoli e taglienti del fosso comune, pietre rotonde e fangose della palude e ciottoli e coralli della riva del mare.

Ma non tutti l'avevano ferita, perchè la piccola mano aveva sempre saputo respingere, ricevere o far deviare il colpo. E sempre aveva saputo lavarsi nel mare della meraviglia e stendersi al sole, per togliersi l'imbrattatura o guarirsi delle immancabili scalfitture che però non avevano lasciata traccia.

Ma l'aveva sorpresa in un marzo luminoso una pioggia di pietre preziose che le mani care di un monello, stornellante alla vita, le aveva gettato quasi per vezzo: quelle pietre delle sue mani.

Incantata dalla forza del fanciullo che la voleva, con gli occhi fissi soltanto a quel suo viso giocondo, a quel suo labbro saporoso, proteso verso di lei, ella non badò a parare i colpi e ne rimase ferita. La coprivano quasi, le pietre meravigliose; ma ella non le sentiva pesare e le bastava e le bastò per tanto tempo, restare ferma così a ricevere l'offerta e l'offesa, purchè le restassero libere le mani e le labbra le due cose capaci di dire al monello giocondo e fantasioso, che gli piaceva, che gli voleva bene. Ma ora guardando quella sua mano e le pareti della casa nuova e l'acconciatura delle cugine, ora udendo la risata di Nittu padrone dell'ambiente, nuovo anch'esso per lei, come le sedie, la credenza, e i parenti, le appariva per la prima volta il gioco non sano, le pietre non davano bagliori e la stringevano e le stritolavano la mano e l'anima, come ciottoli, come roccie. Non poteva muovere un dito e avrebbe voluto che il sangue le si mischiasse al rosso dei rubini, e l'iridiscescenza delle perle si dissolvesse nelle sue lacrime, per lavarla tutta, dalla pena senza nome che si impadroniva di lei a poco a poco.

Come li avrebbe tolti volentieri e gettati dalla finestra, pur di potersi un solo attimo tuffare nell'acqua fresca, stendere sul letto e stringersi a Nittu, gridando la sua difesa. Finalmene qualcuno si muoveva e accennava ad andarsene. Ella ancora non doveva alzarsi. Attendeva e non trovava più nemmeno la forza di sorridere, di stendere la mano. Le pareva di cominciare a morire. Era terribilmente stanca. Finalmente col diradarsi delle persone Nittu la vide. La vide pallida e senza levarsi, pregò la madre di accompagnarla in camera. Paola gli passò accanto e non potendone più, osò interrompere un suo discorso con l'amico: « E tu non vieni? » Vagamente, minacciosamente egli rispose appena « Va, verrò più tardi » ed essa seguì la madre, per il corridoio lunghissimo che divideva le stanze. Il silenzio era interrotto solamente dal ciondolio delle chiavi che la vecchia signora teneva alla cintola sul grembiale rigato che l'avviluppava tutta.

Aprì una porta, si assicurò che non mancasse nulla, la brocca, l'asciugamano, il sapone e la lasciò sola, senza parola. Ritornò indietro per dirle che stesse attenta nell'aprire la zanzariera perchè il tulle era costato la bellezza di 32 lire al metro. Essa la rassicurò e di colpo levò la giacca, il cappello e gettò tutto sulla prima sedia. Il manicotto ruzzolò sull'impiantito scabro e si fermò nel vano della finestra. Ella si avvicinò a questa senza raccattarlo. Al di fuori il mare era cupo e violento come riflettesse i marosi della sua anima, scompigliata. Si tolse tutto. Si 'avò, si spettinò. Aprì una valigia e incurante del proprio disordine, si gettò sul letto. La stanchezza la vinse. Si addormentò.

Nittu, piccolo maschio dalle labbra morbide di fanciullo goloso, bambino fortunato nel mondo a cui il denaro, questo magnifico protettore aveva regalato per le sue ore di giuoco una bella bambola, la risvegliò con un bacio tutto vivo, ardente come la febbre che gli rodeva le reni falcate, il dorso magro, le membra agili e il bel viso che Paola adorava.

Perchè Nittu era semplice e buono. Figlio del sole, caldo nelle sue carezze come una fiamma che avviluppa e torce e sfavilla, si era impadronito sino dal primo giorno del cuore appassionato e fragile della piccola donna. E Nittu adorava con cocciutaggine di fanciullo prepotente, abituato a soddisfare ogni suo capriccio quella sua moglie piccina che gli si spezzava fra le braccia ad un solo suo sguardo. Creatura fragilissima, egli la dominava poichè essa era incamorata della sua forza che glielo faceva rassomigliare a un uomo di mala vita, quelli che hanno la bocca serrata fra due rughe e gli occhi sfavillanti cerchiati di viola e una testa piena di capelli ove era delizioso affondare la bocca e la mano.

Essa stessa gli riconosceva questa sua forza, gliela ammirava talvolta e gliela esaltava nelle ore più buone della loro tenerezza.

Tutto il resto per entrambi restava nell'ombra. Sensazioni, intellettualità, concezioni, osservazizoni sul mondo esterno, questo essi non si erano comunicati mai. Nittu non si intendeva di malinconie, di romanticismi, le sublimi malattie del mondo, perchè la sua giovinezza e la sua salute trovavano eccellente ristoro in un buon pranzo e non per esempio nel suggestivo spettacolo della cima svettante di un pino sotto la pioggia. Non concepiva che fosse cosa deliziosa passeggiare sotto un temporale senza l'ombrello ed altre simili inutili saggie follie.

Paola trovava miglior cosa non comunicargli affatto queste sue intime sentimentalità di cui egli l'avrebbe certamente derisa e commiserata; e questa dissonanza dava a lei quasi un senso di materna tenerezza per l'inferiorità di sentire di lui, per questa sua impossibilità di partecipare alla polifonia delle voci incantatrici del mondo.

Talvolta ella usciva in qualche esclamazione infantile di meraviglia e poi per tema che egli la canzonasse gli fermava la risata sulle labbra, con un bacio. E in quel bacio ella affogava la dolorosa solitudine dell'animo suo.

Destandosi ella gli aveva improvvisamente gettato le braccia al collo e si era messa a piangere. Senza nulla dire, senza nulla poter dire. Un altro, sì un altro avrebbe inteso in quelle lacrime, il terribile grido che vuol lacerare una prigione cupa: « Portami via! » Ma Nittu interpretò tutto ciò effetto di debolezza, perchè essa era stanca, perchè non aveva voluto neppure mangiare... « Capirai Paola mia, come vuoi restare tante ore senza nulla? Ora ti vado a prendere due uova all'ostrica e un caffè; vedrai che passerà... E' una crisi di nervi, vedrai che passa. Si sa, il viaggio, la casa nuova. » E uscì dalla stanza in cerca di sua madre.

Seduta sul letto essa rimase a mordere e lacerare il fazzoletino di trina a guardare nel vuoto con le pupille dilatate e smarrite, col desiderio infinito di avere vicino a sè la sua mamma lontana che la comprendeva.

. . . due uova all'ostrica e un caffè... La crisi di nervi sarebbe passata. Suo marito non poteva offrirle altro.

Egli curava così tutte le malattie dell'anima, dalla nostalgia all'amore, dalla melanconia al desiderio.

. . . due uova all'ostrica e un caffè. Quando tornò era imbronciato, aveva dovuto svegliare la madre che si era stesa per riposare, che aveva brontolato dichiarando che cominciava troppo presto a far la smorfiosa e a farsi servire. Poteva ben mangiare prima con gli altri senza tante storie. Paola ricominciò a piangere. Egli a impazientirsi. Per calmarlo, fu costretta a prendere le uova e il caffè senza nemmeno dire una parola.

Si rimise supina e Nittu, accanto a lei, cominciò a carezzarla piano piano. E le diceva: « Sei un po' stordita, ma passerà vedrai.... Sì... l'ambiente.., hai ragione, ma è questione di abitudine. Ti vorranno bene; ma tu sii gentile. Con lo zio specialmente. Sai lui voleva che facessi come Toto, che sposassi la cugina Rosa, quella piccola piccola, bruttina, non ti pare?... E quella maestrina? che ne dici, mi ha fatto la corte sai? Mi ha dato anche degli appuntamenti, ma hai visto che pelle nera che ha? Invece tu sei bianca, bianca. Sei bella, tu, e parli l'italiano così bene e ti sai vestire. Mi sei piaciuta subito a Milano. Ti ricordi? Hai visto mio cugino? Mi ha detto che sei bella, non fargli capire che te l'ho detto, se no sono guai seri. Quel brillante che ha in dito costa 25.000 franchi. » Passava da una cosa all'altra, dai ricordi più dolci del loro amore, alla squisistezza di una cassata, dal colore della sua pelle al brillante di 25.000 lire. Paola lo ascoltava appena. Non piangeva quasi più. Avviticchiata a lui gli si stringeva sul petto sino a soffocarlo, sino a fargli male, sino a impedirgli di parlare e gli cercava la fronte, glie la cercava con la mano gelida e glie la accarezzava piano piano, quasi ad attingerne ristoro, così come si attinge l'acqua benedetta per il segno della benedizione.

Egli parlando cercava di afferrarle le dita, di mordergliele, di lambirgliele ed essa ne fuggiva non per giuoco, ma per un incompreso terrore di non risentirne piacere.

Dalla fronte essa passò alle palpebre, glie le chiuse, glie le accarezzò con una tenerezza nuova, poi gli sfiorò la bocca e i capelli, baciò questi ultimi, ne aspirò il profumo di pulito, di Colonia, e ne risentì un'unica voluttà; quella del buon profumo che penetra le narici. Soltanto.

Cominciò a tremare di questa sua mancata sensibilità, cominciò a torcersi sgomenta in un altro spasimo acerbo che egli non comprese. D'impeto lo guardò negli occhi smarrita, quasi a cercarvi il colore delle pupille che le parve aver dimenticato.

Sì, color fango. Sì, erano color fango, non si era sbagliata. Ma non erano mutate? Allora la bocca, il sorriso? Qualcosa insomma ci doveva essere di nuovo in quel viso che le pareva di non ritrovare, che le faceva diverso il suo amore. Nulla. Placido, sereno inconscio di tanta bufera egli sorrideva a quel suo agitarsi di bambina inquieta. Egli non distingueva. Paola era sempre un poco strana, un poco capricciosa; non se ne stupiva. Adesso per esempio voleva che egli smettesse di sorridere. Glie lo chiedeva così buona, povera cara, che egli si provò a secondare quel suo bizzarro nuovo volere, ma come si può non sorridere quando si è vicini a una piccola donna così innamorata, bella anche con gli occhi pieni di lacrime? una piccola donna smaniosa che chiede soltanto delle piccole cose come una bimba che giuochi: « Non ridere, — ella continuava a dire — non ridere, non guardarmi. Nittu, non muoverti. Taci, baciami gli occhi. »

Esagerava. Via, esagerava un poco e perchè?

Egli cercò di baciarla. Ella per la prima vita non volle. Ma d'improvviso, mentre egli stava quasi per assopirsi, ella si chinò su di lui, gli prese la testa fra le mani. Tenacemente lo baciò, febbricitante con refrigerio occulto. Rimasero così a lungo, poi lentamente ella ricadde, chiuse gli occhi, e rimase ad attendere una carezza ignota che la liberasse dal nodo che le serrava la gola e che le impediva di gridare una orribile verità. Si sentì perduta. Prigioniera. Chiusa in una catena di ferro. Quelle pareti, quella casa, quella famiglia che non l'avrebbero mai perdonata di avere accettato l'amore di suo marito. E per la prima, per la prima volta mentre la voce del suo fantasma dolce di un giorno, le sussurrava le parole, dell'illusione, essa contorceva il labbro ad una smorfia di compassione a sè stessa.

« . . . sei bella, sei bianca, sei buona... sei mia... » ed essa assentiva col sorriso suo triste e accarezzava quel suo grande bambino contento che non poteva, non poteva capire; a cui ella non poteva dire, non poteva chiedere ristoro.

Stringersi a lui? gridargli il suo martirio? gridare e piangere ancora?

No, povero, piccolo, dolcissimo, amore!

Che avrebbe potuto farci? Tutt'al più alzarsi e correre in cerca di due uova all'ostrica, un caffè o una cartina di piramidone!

- Non è vero che sei contenta Paola mia?

Gli chiuse le orecchie con le mani, come per giuoco, perchè egli non sentisse quella sua prima bugia: e disse di sì.

Cina Pimpa Leo.

I dissidi del Card. Boggiano col clero e i popolari genovesi

L'improvviso ritorno a Roma

GENOVA, 6. — Più volte ebbero a comparire sui giornali locali e di fuori notizie di lotte di una parte dei cattolici liguri e specialmente dei popolari contro il cardinale arcivescovo Tomaso Paolo Boggiano, accusato di non favorire l'organizzazione politica dei cattolici e di esigere troppo rigidezza di disciplina dal clero.

Le manifestazioni di questa lotta sono già note, ma la partenza definitiva del cardinale Boggiano avvenuta giovedì notte in forma privatissima e la conoscenza del contenuto della pastorale con la quale egli si congeda dai genovesi sono destinate a suscitare viva impressione e commenti e non soltanto fra i cattolici della nostra città.

Questa pastorale intitolata «Addio ai Genovesi» vedrà la luce in questi giorni sulla rivista diocesana è un documento singolarissimo per la vivacità di stile, per le accuse che l'arcivescovo muove al clero ed al laicato cattolico e per la non velata avversione che dimostra contro i popolari. Dalle bozze di stampa di essa stralciamo i brani più caratteristici.

Dopo aver fatto la storia della sua venuta a Genova dove già fu parroco e professore, circa la nota pastorale sul partito popolare italiano, mons. Boggiano dice: «La lettera fu da molti condannata, senza esser letta; si ottenne che i nostri principali giornali quotidiani e le principali riviste cattoliche non dessero di essa nemmeno annuncio. I fautori del Partito Popolare qui e fuori concepirono la più odiosa ira contro di noi. Noi però fummo e siamo lieti di aver compiuto con la pubblicazione di questa lettera un gravissimo dovere del nostro episcopale Ministero e non ci commosse la bufera che poi si sollevò contro di noi. D'altronde tra tanta tempesta di disapprovazione e di condanna abbiamo avuto ed abbiamo la consolazione di sapere che la lettera non fu e non è nè disapprovata, nè condannata da Colui, il solo che ne avrebbe avuto e ne abbia il diritto».

Circa questo punto è noto come la Pastorale sia stata approvata da Benedetto XV sia in quanto essa conteneva, sia quanto alla opportunità di pubblicarla.

Il cardinale passa poi ad enumerare le difficoltà incontrate nel Ministero episcopale. Fa considerare prima che l'*onus episcopale* di Genova non presentava per lui nè maggiore onere, nè miglioramenti, ma solo un campo più difficile di lavoro. «In questa visione del futuro fummo confermati prima ancora della nostra partenza per Genova dalle replicate lettere anonime sì, ma non certamente scritte da persone del volgo, spediteci da Genova, nelle quali ci si diceva chiaramente che non eravamo voluti e quindi vedessimo di non venire».

Le cause della partenza: "guerra sleale e sorda,,

E più avanti: « Sarebbe ora di non discendere in particolari ed accennare ai calice di amarezza che ci fu porto. Ma ciò è necessario e noi lo faremo con moderazione e senza alcuna amarezza in cuore, osservando tutta la carità della verità».

Tracciati poscia i doveri del prelato, la Pastorale dice che non potè in alcun modo trascurarli. Prima sua cura fu quella di stabilire, ove ne vide il bisogno, la disciplina ecclesiastica. Le sue disposizioni però non furono da tutti bene accolte e cominciarono le critiche e perfino nelle sagrestie mormorii con critiche acerbe. Lo scandalo portò a tal segno che il cardinale si vide nella necessità di stendere una Pastorale sull'obbedienza del clero al Vescovo della quale si tenne ben poco conto.

Anzi questo stato di cose andò peggiorando e aggravando notevolmente quando alla indisciplinatezza e alla mancanza di virtù di certi sacerdoti si unirono le passioni di non pochi laici ritenutisi offesi e lesi nei loro pretesi diritti di alcuni atti del nostro episcopale Ministero».

Dopo essersi amaramente lamentato di tale guerra «sleale e sorda» che ad opera di malcontenti e di popolari venne sempre più estendendosi e intensificandosi contro di lui a mezzo anche di lettere anonime dirette a Roma e a lui stesso in termini oltraggiosi, il cardinale afferma di non aver evitato a interrogare lui stesso sulla convenienza o meno di restare nell'archidiocesi di Genova, determinandosi per la risposta negativa. « Esprimemmo, dice, questi nostri sentimenti al Papa che qui ci aveva mandato e lo pregammo di permetterci di deporre il grave peso e di ritornare al nostro posto a Roma ».

Nelle sue ultime righe di commiato, dopo aver chiesto perdono a Dio di quanto possa aver mancato, aggiunge: « Alziamoci poi da terra e scuotiamo, secondo un evangelico precetto, la polvere dai nostri calzari sopra coloro che non hanno voluto ammettere e ricevere il nostro ministero per i quali tuttavia noi vogliamo invocare in particolar modo la misericordia di Dio perchè li illumini e li muova al bene ».

La successione

Quanto all'interregno non si può ancora dire nulla di positivo ma non è probabile che S. S. mandi qualche personaggio per tale scopo. Si prevede però generalmente che il governo dell'archidiocesi rimarrà nelle mani del vicario capitolare monsignor Giacomo De Amicis. Neppure circa la successione del cardinale Boggiano si può dire nulla di positivo; si è fatto più volte il nome di monsignor Casali Rocca, prelato degnissimo sotto ogni riguardo e quello dell'altro vescovo illustre monsignor Grasso dei Benedettini, attualmente titolare a Salerno e di qualche altro.

Ma non sono che congetture; Benedetto XV assai probabilmente si è già orientato in un senso e non esprimerà la sua volontà che a tempo opportuno. Infine si sente dire, per informazioni venute da Roma, che il cardinale Boggiano sarà presto elevato ad una carica cospicua che egli forse non sarà per ricusare se le condizioni della sua salute glie lo consentiranno. Certo è che nell'ultimo scorcio della sua permanenza nella nostra diocesi egli appariva fisicamente assai prostrato.

Nubifragi a Trieste e a Venezia

Sinistri in mare - Tre vittime

TRIESTE, 6. — Sulla nostra città si è abbattuto un violentissimo temporale che ha causato gravi danni sia in porto che nelle vie cittadine.

Nel porto il piroscafo *Barbarigo* ormeggiato allo scalo di S. Saba ha spezzato gli ormeggi ed ha girato su sè stesso andando ad urtare col fianco destro contro la scogliera. E' accorso l'*Audax* della Capitaneria del Porto, ma per l'oscurità non è stato possibile assicurare il piroscafo a nuove ormeggiature.

All'avvicinarsi del maltempo i bagnanti che erano sulle spiaggie nelle vicinanze di Trieste abbandonarono in fretta le acque e si imbarcarono sui vaporini per far ritorno in città. I piccoli piroscafi, non potendo accostarsi allo scalo, dovettero rifugiarsi al Punto Franco. Un incidente assai grave toccò ad uno di essi. Il *Mariner*, carico di 250 bagnanti, ebbe le catene del timone spezzate, sicchè non era più possibile dirigerlo verso il Punto Franco. Si cercò di sostituire le catene assicurando il timone a dei fili di ferro, ma questi non ressero allo sforzo e si spezzarono. Per buona sorte il piroscafo potè egualmente avvicinarsi al Punto Franco, ed i bagnanti vennero sbarcati dopo avere... discretamente urlato per la paura.

Lungo la costa, a Miramare ed a Capo d'Istria, avvennero pure incidenti. Una imbarcazione proveniente da Grado venne sommersa dalle onde e solo più tardi il *San Marco*, diretto a Trieste notò sulla scogliera due naufraghi che agitando i fazzoletti chiamavano aiuto. Il piroscafo però, per la furia del temporale, non riuscì ad accostarsi ed a prendere a bordo i due individui, forse i superstiti della imbarcazione capovolta. Anche il piroscafo *Vittor Pisani*, partito da Capo d'Istria, con a bordo parecchie centinaia di passeggieri, dovette lottare contro il mare grosso. Giunto in porto non potè avvicinarsi allo scalo; si avvicinò allora al Punto Franco, ma anche qui non riuscì ad accostare. I passeggieri erano tutti in coperta e gridavano spaventatissimi, invocando aiuto. Finalmente alcuni più arditi tentarono di saltare sulla banchina, ma caddero in acqua. Vennero però tratti in salvo da imbarcazioni sopraggiunte in loro aiuto.

Il naufragio di un cutter

VENEZIA, 6. — Un fortunale violentissimo, scatenatosi ieri, ha causato gravi incidenti in mare. Alla Capitaneria del Porto si è oggi presentato il capitano comandante del piroscafo *Venezia*, il quale fa servizio fra Trieste e Venezia, ed ha riferito di avere scorto all'altezza della Punta Tagliamento un *cutter* sommerso. Sono stati inviati soccorsi sul posto, ma non si è trovata traccia di naufraghi. Sembra che si tratti di un *cutter* di sei metri, di proprietà di Giovanni Migliaccio, uscito dal porto ieri alle 14. L'equipaggio del *cutter* era composto di Pietro Soncini, di anni 54 e del ragazzo Luigi Marotti, di anni 13, che risultano ambedue mancanti.

Il nubifragio ha fatto abbassare la temperatura. Da ieri ad oggi il termometro è sceso di dieci gradi.

Si hanno ora particolari sulla disgrazia che il mal tempo ha causato al molo di S. Michele al Quarto. E' crollata una tettoia di proprietà di tal Grise, colpita da una trave, ed è rimasta morta Maria Luisa Gastaldin, di anni 33, da S. Michele. Gravemente ferito è rimasto il muratore Eugenio Arduino, di anni 30, che stava costruendo un muro entro la tettoia.

Lo scoppio di due bombe a Trieste

TRIESTE, 6. — Nei pressi di via Rossetti sono scoppiate con grande fragore due bombe. Il rumore ha destato grande allarme; ma non si hanno a deplorare vittime e tutti i danni si riducono a qualche lastra andata in pezzi. Le guardie regie sono accorse ed hanno perlustrato i dintorni arrestando due persone che fuggivano. Non si sa ancora se si tratta di bombardieri o semplicemente di pacifici viandanti spaventati.

Stamani una pattuglia di carabinieri ha trovato due bombe in via Michelangelo e pure stamani nelle prime ore del mattino in via Farini è stato trovato in terra un involto di carta nel quale erano racchiuse sei altre bombe. Finalmente un commissario di P. S. in una perquisizione ai locali della Camera del Lavoro rossa ha scoperto e sequestrato quattro bombe di vario tipo.

Il nuovo oltraggio del Sindaco di Livorno al tricolore

LIVORNO, 6. — La fobia del sindaco di Livorno per il tricolore ha provocato la chiusura della seconda esposizione nazionale d'arte inauguratasi appena domenica scorsa. Sono già noti i precedenti dell'increscioso vertenza. Durante la cerimonia inaugurale, un gruppo di cospicui cittadini invitò il sindaco prof. Mondolfi a voler disporre perchè fosse esposta la bandiera nazionale dal balcone del palazzo dove ha sede la Mostra artistica indetta ed organizzata dal Comune. Il sindaco oppose un reciso rifiuto in seguito al quale si determinò la crisi in seno alla Commissione ordinatrice della Mostra stessa. Si ebbero infatti le dimissioni del prof. Giovanni Orsini, del comm. prof. Giovanni Targioni Tozzetti e finalmente oggi quelle del prof. Carlo Servolini. Intanto la stampa locale insorge unanime contro il sindaco socialista per il rifiuto opposto all'esposizione del vessillo nazionale.

La vertenza era a questo punto, quando ieri nel pomeriggio, un gruppo di fascisti invase la sede dell'esposizione e portatosi al balcone del palazzo, vi inalzò una grande bandiera tricolore. Il prof. Mondolfi, appena informato dell'atto compiuto dai fascisti, disponeva perchè l'esposizione di arte fosse chiusa fino a nuovo ordine. Inutile dire che il nuovo oltraggio del sindaco socialista ai sentimenti patriottici di Livorno ha grandemente irritato la cittadinanza.

E' a mia cognizione che il prefetto comm. Gasperini è intervenuto nella vertenza con l'intento di appianarla. Intanto si annunzia che qualcuno degli artisti espositori, ritenendosi danneggiato per la chiusura dell'Esposizione, voglia intentare causa al sindaco.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Un ordinanza del Commissario per le abitazioni

Il Commissario per le abitazioni ha emanato la seguente ordinanza:

E' fatto obbligo ai proprietari ed inquilini di appartamenti e stanze destinati ad affitto e subaffitto in Roma, di denunciare al Commissario delle abitazioni i locali che si renderanno disponibili, compresi quelli che siano facilmente adattabili ad uso di abitazione, e di non disporne senza tutela di questo Ufficio. La denuncia sarà fatta per lettera.

La presente ingiunzione riguarda anche i proprietari e locatari di appartamenti ora destinati ad uso di ufficio privato, di negozio e di deposito di merci.

Si avverte che in caso di trasgressioni a detto obbligo il Commissariato non potrà prendere in considerazione le eventuali opposizioni a provvedimenti di sua competenza che pervenissero dai proprietari ed inquilini interessati.

Il Commissario del Governo
Edoardo Verdinois.

Sarà opportuno un breve commento alla su riportata ordinanza, affinchè non sorgano equivoci.

Il Commissariato non ha inteso di procedere ad una requisizione in massa di tutti i locali che si rendono disponibili, ma soltanto ovviare ad un grave inconveniente, che purtroppo si verifica, quello cioè di non essere informato dei mutamenti di locatari che avvengano negli appartamenti di Roma.

L'inconveniente è dovuto al fatto che sebbene il Commissariato procuri di ispirare la sua linea di condotta a sensi di moderazione, tenendo equo conto dei gravi interessi in conflitto, tuttavia i locatori, temendo i provvedimenti del Commissariato, cercano di sfuggire in tutti i modi alle indagini dell'Ufficio, salvo a ricorrere all'ufficio stesso quando credono che questo possa essere loro utile per evitare le lunghe attese e le non lievi spese della ordinaria procedura, ovvero elevare le più vive proteste quando l'Ufficio deve dar corso ai provvedimenti adottati appunto per la noncuranza dei locatori.

Il Commissariato, per meglio esplicare la propria azione, per risparmiare alla classe dei locatari i fastidi e i danni di eventuali suoi provvedimenti; desidera che essi procedano d'accordo con l'Ufficio, intendendo quasi chiederne la collaborazione nell'interesse loro e del pubblico.

Già con manifesto del 18 maggio il Commissariato ricordò le disposizioni vigenti, le chiarì, impose dei divieti, ma con poco frutto, e purtroppo si sono persino ripetuti i casi di mutamento di destinazione per appartamenti che, già in uso per abitazione, vennero adibiti a sede di uffici e di associazioni.

Il Commissariato intende soprattutto che gli alloggi che si rendono disponibili vengano subito affittati a persone realmente bisognose di abitazione. A questa sola condizione rimane impregiudicato il diritto di scelta dei proprietari, mentre non si può tollerare che questi, nell'attesa di un più desiderabile inquilino o di una alienazione non denunzino all'Ufficio l'avvenuta disponibilità.

Con l'occasione il Commissariato al quale giornalmente pervengono centinaia di reclami invocanti provvedimenti che non sono di sua pertinenza, ritiene opportuno ricordare quale sia la sua competenza in fatto di requisizione, di sfratti, di subaffitto e di determinazione dell'equo fitto.

Esso può requisire alloggi che non siano utilizzati o non rispondano a un vero bisogno di chi li occupa; ma non ha facoltà di requisire porzioni di appartamenti perchè non ha facoltà di imporre la coabitazione, salvo che non si tratti di camere destinate a subaffitto.

Per gli sfratti la sua giurisdizione è semplicemente sospensiva; può quindi rinviare l'esecuzione di quelli ordinati dall'Autorità giudiziaria; ma non ha facoltà di sfrattare inquilini che abitino permanentemente gli alloggi loro locati neppure nel caso di dimostrata necessità degli aventi diritto.

Le domande di permesso di deroga al divieto di subaffitto debbono essere prodotte dai fittuari e non da subinquilini. La determinazione dell'equa misura dell'affitto viene fatta su reclamo delle parti direttamente interessate, reclamo che può essere presentato nel momento della stipula, della rinnovazione e della proroga del contratto, con avvertenza che pei subaffitti senza contratto scritto s'intende che la rinnovazione avvenga mese per mese.

Si ricorda infine che il Commissariato non ha competenza a dirimere le svariate controversie che nascono nella interpretazione dei contratti, nè può ordinare l'esecuzione di lavori di manutenzione, ne tanto meno può servire da tramite tra locatori e locatari per il pagamento delle pigioni.

RICORDI ROMANI

Dea Pace - Tregua di Dio et similia

Malgrado che il mite Albio Tibullo — un autentico pacifista dell'antichità — avesse tanto sinceramente inneggiato nei suoi versi alla Pace, come la sola promotrice e protettrice del fecondo lavoro dei campi e malgrado la solenne erezione di un'ara votiva e di un tempio sontuoso alla benefica dea, pure essa non ebbe mai in Roma numerosi adoratori.

Dopo tante guerre per la conquista del mondo e tante lotte intestine, la prima manifestazione di un vero e proprio culto e meglio di un culto ufficiale alla dea Pace si iniziò con la consacrazione dell'*Ara Pacis Augustae*, decretata dal Senato il 4 luglio dell'anno 13 a. C. per festeggiare il ritorno di Augusto a Roma dopo tre anni di assenza, ed inaugurata solennemente il 30 gennaio dell'anno 9, che rimase la data della celebrazione annuale delle cerimonie e dei sacrifici nei quali si immolava come vittima una giovenca con l'intervento dei magistrati, dei sacerdoti e delle vestali.

Successivamente nel 75 d. C. Vespasiano fece costruire in onore della dea un sontuosissimo tempio adornandolo di meravigliose opere d'arte e dotandolo di una gran parte dei tesori, asportati come trofei di guerra dai paesi conquistati, tra cui i vasi sacri, il monumentale candelabro, la *tavola del pane di proposizione* ed altre ricchezze tolte dal tempio di Gerusalemme.

Fu a dir vero una ironia quella di abbellire con trofei di guerra il tempio della Pace, che, per quanto risulta, non ebbe mai troppi frequentatori, giacchè il culto della dea in Roma non suscitò mai entusiasmi e non divenne mai popolare: e le feste celebrate annualmente in suo onore si ridussero ad una semplice e fredda parata ufficiale.

Sorte non migliore del culto della Pace, deve avere avuto nel medio evo la istituzione della Tregua di Dio come si disse la sospensione delle ostilità e delle vendette private in certi giorni della settimana determinati da appositi canoni sotto la minaccia di scomunica ed anche di pene corporali.

Allo scopo di attenuare i gravi disordini e gli eccidi derivanti dalle vendette private, in base alle norme di diritto barbarico era concessa facoltà all'omicida di comperare la pace pagando una determinata somma di denaro al re ed un'altra alla famiglia dell'ucciso; ma poichè il più delle volte gli offesi preferivano la vendetta alle riparazioni pecuniarie, Carlo Magno ordinò che in nessun caso i parenti dell'ucciso potessero negare la pace qualora venisse regolarmente domandata.

Ma neppure le norme dettate da Carlo Magno valsero a mitigare la ferocia dei costumi e porre termine ai continui eccidi, per cui i Concili ecclesiastici vennero nella determinazione di sancire la scomunica contro tutti coloro i quali avessero fatto uso delle armi in certi determinati giorni della settimana e ciò, evidentemente allo scopo di lasciare il minore spazio di tempo possibile alle vendette.

In principio si stabilì che nessuno potesse aggredire il nemico dall'ora di 9.a del sabato fino all'ora di 1.a del successivo lunedì acciò non si turbasse la pace della domenica; che ovunque le chiese fossero rispettate e nessuno osasse violarne il diritto di immunità; che un monaco, un chierico ed un altro uomo qualsiasi disarmato andando in chiesa o tornandone, ovvero camminando con donne non fosse assalito da alcuno sotto pena di scomunica; e poichè neppure queste limitazioni sembrarono sufficienti, i termini della tregua, vennero estesi dal mercoledì sera al lunedì seguente, come pure venne espressamente proibita qualsiasi vendetta privata dal primo giorno dell'Avvento fino all'ottava dopo l'Epifania, dalla Settuagesima alla Pasqua, dall'Ascensione all'ottava di Pentecoste, nelle Quattro tempora ed in quasi tutte le feste della Vergine.

In tempi così rozzi e feroci fu questo l'unico mezzo per attenuare in qualche modo tanti disordini e tanti eccidi derivanti dalle inimicizie e dagli odii esistenti tra i signori ed il cui maggior danno ricadeva sempre, come accorre dirlo, sul povero popolo; e poichè le semplici scomuniche e censure ecclesiastiche non si mostrarono sempre sufficienti a raggiungere lo scopo, furono anche adottate sanzioni più pratiche e positive.

Così nella *Tregua di Dio* pubblicata nel 1071 da Enrico vescovo di Liegi tra le altre cose si legge:

« Nessuno porterà armi nei giorni stabiliti, sia che vada a casa, sia che ne esca: ladronecci, incendi, assassini, non debbono violare la santità di quei giorni; nè con flagelli, nè con ferro, nè con altra offesa si maltratti il suo simile in guisa da privarlo delle membra e meno ancora della vita. Chi si fa reo di tal maleficio se è libero perde il feudo e l'eredità e viene messo ignominiosamente al confine, se è servo gli si tronca la destra e viene spogliato di ogni peculio ed avere. »

Per meglio assicurare la osservanza di queste norme si formarono anche leghe di pace, conosciute sotto il nome di *pactum pacis*, tra il clero, la nobiltà ed il popolo con una apposita milizia di pacieri, che furono una vera gendarmeria rurale, incaricata di prevenire e reprimere tutti i disordini, come pure in alcuni casi furono chiamati da lontani paesi autorevolissimi personaggi quali mediatori di pace per sedare le turbolenze e le lotte intestine.

Tra questi autorevoli pacieri va appunto ricordato il re Carlo I di Sicilia, che nel 1267, mentre ardeva più feroce la lotta tra Guelfi e Ghibellini in Toscana, fu ivi inviato da Clemente IV per ristabilirvi l'ordine e la pace.

Nel novero degli apostoli della pace va altresì ricordata quella setta di Anabattisti sorta nel secolo XVI per iniziativa di Hutter, Gabriel ed altri ed i cui membri, che presero appunto il nome di *pacificatori*, ebbero tale un orrore per qualsiasi spargimento di sangue, che per non lasciare impuniti i colpevoli condannati a morte e per impedire che l'esecutore della sentenza si lordasse le mani di sangue umano, idearono un singolarissimo genere di supplizio *sine effusione sanguinis*.

La Chiesa romana conseguì tale scopo mediante il rogo; i *pacificatori*, con maggiore economia di spesa mediante il *solletico*, facendo cioè *crepare dalle risa*, nel vero senso della parola — i condannati all'estremo supplizio.

PAOLO PIGGA

"Echi e commenti,,

E' molto interessante il fascicolo odierno di questa autorevolissima Rassegna Universale della Stampa, per i riassunti ed i notevoli commenti di politica, economia, finanza ed industria, fra i quali segnaliamo seguenti:

Compianti e simpatie d'oltre Manica - sen. A. Loria — *L'Albania e l'Italia* - sen. B. Cirmeni — *Politica continentale e politica navale* - on. A. Chiappardli, senatore — *La lingua inglese adottata nella Conferenza del disarmo* - on. L. Luiggi, deputato — *I crediti degli Stati Uniti* - on. prof. A. Loria — *Vigoroso sviluppo degli chéques postali in Germania* — prof. T. C. Giannini — *La situazione dell'industria meccanica tedesca* - on. Meucci Ruini — *L'industria petrolifera messicana* - Ettore Bravetta — *La decadenza dell'industria cinematografica francese* - Lucio d'Ambra — *Posizione e prospetti dell'agricoltura* - on. A. Fontana, deputato — *Sulla proposta di Harding* prof. Guido Chialvo.

Reca inoltre una interessante rassegna finanziaria e dei mercati.

Camera di Commercio e Prefetto

La Camera di Commercio e il cav. Zingone — dopo le denunzie da noi fatte circa l'illegalità ch'essi intenderebbero perpetrare a danno della Commissione dell'equo-prezzo — hanno preferito tacere.

L'unica cosa che potessero fare: riconoscere cioè tacitamente la verità inconfutabile delle nostre affermazioni. Se, però, essi credono che il silenzio giovi a far dimenticare, commettono un gravissimo errore di valutazione. E' vero che le campagne della stampa spesso lasciano il tempo che trovano. Ma nel caso attuale la stampa conta fino a un certo punto. Sono l'autorità prefettizia da una parte; gli stessi membri della Commissione dell'equo-prezzo dall'altra che debbono impedire che la Camera di Commercio e il suo rappresentante possano in quella Commissione compiere opera ostile alla sacrosanta legge, che tende a ristabilire sui mercati gli equo-prezzi e a colpire inesorabilmente gli abusi insopportabili commessi a danno dei consumatori.

Ripensi il presidente della Camera di Commercio, on. Fortunati, dov'è l'interesse vero della classe commerciale, com'egli stesso ebbe a dichiarare in un momento critico per i negozianti: se è possibile insomma assumere sul serio la difesa dei commercianti, senza voler distinguere l'onesto dal disonesto.

E, mentre attendiamo che il Prefetto stavolta agisca decisamente, pretendendo dalla Camera di Commercio la nomina di un altro delegato e dichiarazioni diverse da quelle fatte da Zingone, rileggiamo volentieri e pensiamo anche a quanto scriveva stamane il cronista del Tempo: *al tagliatore di prosciutto e lardo che sognando con invidia il collega del buon tempo passato — il tempo beato delle forniture — la mattina appresso risvegliandosi dietro al bancone della bottega, fa calcoli e conti: « in un mese o due quel fornitore, potendo rivendere tutto assieme e a allo stesso momento quintali e quintali di merci, guadagnò milioni; io vendendo ettogrammi al minuto potrò metterci quattro o cinque anni, ma alla fine diverrò milionario anche io.... ».*

E' la piccola mentalità pescecanesca — residuo dei dolorosi anni di guerra.

Per i lavoratori dei porti

Ieri è continuata la riunione del Comitato Centrale della Federazione Nazionale dei Porti d'Italia convocato in Roma nella sede della Società Generale Operaia Romana. Sono intervenuti De Luigi, Delfino e Figari di Spezia; Vignolo di Livorno; Novo e Longo di Bari; De Fazi e Torrone di Napoli; De Joannes di Catania nonchè i segretari Funerani Schessi e il segretario Generale Corradetti.

Vennero trattate pratiche inerenti ai traffici, alle tariffe di lavoro, al riordinamento ed arredamento dei porti, questioni riguardanti la organizzazione nazionale nei rapporti dell'Unità Operaia Portuaria e quelli con l'organizzazione nazionale ed internazionale dei trasporti.

Alle ore 17 in una sala del Parlamento i dirigenti della Federazione vennero ricevuti dai Ministri Beneduce e Soleri ai quali vennero fatti presenti i bisogni di previdenza sociale dei lavoratori dei porti e la necessità perchè la legge per la costituzione degli Uffici del Lavoro portuario, sia un fatto compiuto. All'on. Soleri vennero fatte presenti e legittime lamentele delle Cooperative di lavoro contro la mala applicazione delle tasse in danno dei lavoratori stessi.

E l'on. Beneduce e l'on. Soleri promisero il loro vivo e sollecito interessamento su quanto viene reclamato dai lavoratori portuari garantendo la ferma volontà dell'attuale Ministero di portare al compimento ogni e qualsiasi provvedimento che serva a migliorare l'andamento e il funzionamento dei porti nonchè le condizioni economiche e morali dei lavoratori stessi.

IL PREFETTO della Provincia di Roma

Visto il proprio Decreto del 15 Settembre 1920 relativo alla concessione di una Lotteria a beneficio del costruendo Ospedale Mandamentale di Subiaco.

Visto l'art. 5 del Regolamento,

RENDE NOTO

L'estrazione della Lotteria a beneficio del costruendo Ospedale Mandamentale di Subiaco avrà luogo in Roma il giorno 28 Agosto 1921 alle ore 17 in un Salone nel Teatro Nazionale alla presenza del pubblico, e della Commissione di Vigilanza.

L'imbussolamento dei numeri avverrà nello stesso locale il giorno 21 Agosto 1921, alle ore 9.

Roma, 15 luglio 1921.

Il Prefetto: *Zoccoletti.*

Di là dal Ponte

Il Re di Romania dal Papa

I Reali di Romania hanno annunciato la loro venuta in Roma per la fine di agosto o ai primi di settembre.

Il Re ha fatto chiedere al Papa di essere ricevuto in udienza. Sarà questi pertanto il primo Sovrano cattolico che il Papa riceverà; perchè quantunque la religione di Stato della Romania sia l'ortodossa, i Reali sono cattolici.

I Reali di Romania saranno ricevuti con gli onori sovrani. Ieri il signor Pennesco, Ministro di Romania presso la S. Sede è stato ricevuto in privata udienza da Benedetto XV, che ha stabilito le modalità della visita.

Il nuovo Delegato Apostolico nel Messico.

Domani, domenica, il card. De Lai consacrerà in S. Carlo a Catenari il nuovo delegato Apostolico nel Messico, mons. Ernesto Filippi, eletto Arcivescovo titolare di Sardica.

Mons. Filippi è nato in Collelungo Sabino, nel 1879. Fu inviato segretario alla Delegazione Apostolica di Cuba e Portorico, quando era Delegato Apostolico mons. Nonel.

Nel 1914 fu nominato Amministratore Apostolico di Santiago di Cuba; nel 1916 fu nominato Segretario di Nunziatura di prima classe ed inviato alla Delegazione Apostolica nel Canadà; nel maggio 1919 fu inviato Uditore alla Nunziatura di Portogallo.

Un principe nominato prelato

Il Papa con odierna bolla ha nominato suo Prelato Domestico, S. A. R. il principe Massimiliano di Sassonia. Il principe che da giovane aveva condotto alla Corte di Dresda vita assai brillante si era più tardi consacrato alla vita ecclesiastica. Il nuovo prelato è anche professore all'università teologica di Friburgo ed ivi insegnò assai apprezzato dai suoi allievi fino all'inizio della guerra europea.

Durante la guerra il principe Massimiliano ha dato una larga cooperazione alle iniziative di carità di Benedetto XV che per premiarlo ha voluto insignirlo dell'attuale onorificenza.

La salute a Fiumicino è ottima

Sono in circolazione voci allarmistiche circa presunti casi di colera verificatisi a Fiumicino.

Abbiamo voluto assumere informazioni dallo stesso direttore dell'ufficio d'igiene di Roma, prof. Gualdi, che ci ha assicurato che le condizioni sanitarie a Fiumicino sono normali e che non è avvenuto nessun caso di colera. Si sono verificati solo casi di malattie comuni, che non hanno perciò nulla a che vedere con le malattie epidemiche.

Falsi fattorini telegrafici

Circolano per la città in abito da fattorini individui che col pretesto di chiedere mancie per il ferragosto, approfittano del momento in cui i domestici si recano ad avvertire i padroni per trafugare oggetti: attenti dunque..

Asterischi

Alla « Scuola moderna » di pianoforte.

Le apposite Commissioni esaminatrici, giudicarono idonei al passaggio nelle rispettive classi, con ottimi voti, i seguenti alunni: Albertazzi Lavinia, Rosso Bice, Botelli Letizia, Boreggi Arnaldo, Bormioli Lidia, Germinario Gino, Giovannola Gabriella, La Via Bice, La Via Marianna, Migliorelli Sofia, Mingari Romana, Novelli Silvana, Papini Marcella, Prosperghe Vittoria, Quarta Maria, Ricca Bice, Vayra-Gello Dario, Zincone Gaetano.

Risultarono tra i primi: Boreggi Arnaldo e Vayra-Gallo Dario, alunni, della maggioranza degli altri, della valente direttrice prof.ssa Vittoria Ravicini.

Il concorso artistico della Lega Italiana

Il termine per la presentazione dei bozzetti per il concorso bandito dalla Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali è stato prorogato a tutto il 15 settembre 1921.

Torniamo a ricordare che il concorso fu aperto pel disegno del distintivo sociale della Lega e che il premio per il bozzetto prescelto è di lire duemila. Per informazioni rivolgersi alla Sede Centrale, Corso Umberto I.o, 101 o alla Sedi delle singole Sezioni.

Il prezzo del gas

La Commissione arbitrale che, ai sensi del noto lodo del gennaio scorso, deve bimestralmente procedere alla revisione e fissazione del prezzo del gas, ha stabilito che per il prossimo bimestre settembre-ottobre il prezzo sia di cent. 91 al mc.

Nonostante la diminuzione del prezzo del carbone non si è potuto fissare un prezzo più basso a causa della diminuzione del prezzo dei sottoprodotti e specialmente del cok, nonchè della diminuzione dei metri cubi di gas consumati nel bimestre precedente. Tali elementi difatti, secondo la formula stabilita dal lodo, influiscono sulle determinazioni del prezzo.

Anche nel bimestre settembre-ottobre gli utenti continueranno però a pagare il gas cent. 91 a mc. per scontare l'agevolazione ottenuta da pagare cent. 91 anzichè L. 1.13 nei mesi di febbraio, marzo e aprile.

Si calcola però che nel bimestre venturo sarà completamente ammortizzato il residuo debito degli utenti verso la Società.

La cinematografia dei funerali di ENRICO CARUSO

La Lombardo Film di Napoli, a sole 18 ore di distanza ha lanciato sul mercato cinematografico il film riproducente i funerali del grande tenore italiano, avuti luogo giovedì a Napoli.

Essa è l'unica Casa che abbia ottenuto ufficialmente il permesso di riprendere la salma, la maschera di Enrico Caruso e più importanti dettagli della solenne cerimonia.

La voce del pubblico

I casotti di réclame

Riceviamo:

« Caro Cronista,

Al centro di Roma, in ogni angolo più in vista, vanno sorgendo dei turpi casotti luminosi di *réclame* che a rimirarli bene verrebbe senz'altro voglia di buttarli giù, con un urtone. Io domando, è possibile che l'ufficio di Polizia urbana faccia di simili concessioni che non hanno nemmeno il più lontano carattere di necessità pubblica e che vanno poi a tutto danno dell'estetica cittadina? Proprio quell'ufficio di Polizia urbana che, quando si tratta per esempio di rilasciare a un povero mutilato una patente qualunque per la vendita girovaga, solleva un cumulo di eccezioni che finiscono sempre con un rifiuto!

Quei casotti luminosi sono una balordaggine da infimo quartiere di una metropoli estera. Roma non ne è i asede più adatta e conveniente.

Un assiduo ».

I polli in città

Come lettore assiduo mi permetto farle presente quanto può interessare le autorità competenti.

Durante il periodo della guerra, Ministero Orlando, venne fatto un decreto che permetteva l'allevamento dei polli nei cortili e terrazze delle case. Ma oggi che la guerra terminò da oltre 3 anni, questo grave sconcio permane ancora, senza che nessuno abbia pensato spendere due parole in proposito, Roma la Capitale d'Italia, divenne con questo decreto un vero gallinaro, al disotto di un paesello di provincia.

Si figuri che il sottoscritto avendo la camera da letto che guarda un dedalo di microscopici cortiletti, con questi calori eccessivi è costretto a tenere le finestre ben chiuse per non respirare quel profumo balsamico che codesti gallinari emanano. Basti sapere che in 3 stabili di Via dei Serpenti ai N. 98-99-100 non vi saranno meno di 70 galline coi rispettivi galli che formano un vero concerto dalla mezzanotte alle 6 del mattino, con vera delizia di chi è costretto lavorare tutto il giorno e che la notte ha per diritto di riposare. Io credo che tale permesso dovrebbe essere limitato alle sole terrazze e proibite assolutamente l'uso dei galli.

Ringraziandola

C. Golnti.

I treni per Fiumicino

Il servizio ferroviario per Fiumicino, oltre ad essere inadeguato per la folla che giornalmente si reca a quella spiaggia e che non può d'altra parte essere maggiore per il povero servizio dei treni, è regolato dalle tariffe cosidette ordinarie.

E ciò è ingiusto. Perchè, per esempio, Fiumicino non deve essere considerato alla stessa stregua di Ladispoli, per cui vigono tariffe speciali, onde favorire la stagione dei bagni e permettere alla numerosissima popolazione di Roma di usufruire di qualche bagno di mare? Per recarsi a Ladispoli, che dista da Roma più di cinquanta chilometri, si paga nei giorni feriali nove lire e trenta, per andare invece a Fiumicino che è a poco più di trenta chilometri si spendono ben circa dodici lire.

Non solo: chè i treni per Fiumicino (poco più di trenta chilometri, ripeto) subiscono sempre ritardi presso a poco di questa misura: invece di un'ora, di tragitto, il viaggio dura, la bellezza di due, se non anche due ore e mezza...

Ora la Direzione delle Ferrovie dovrebbe rimediare a codesti inconvenienti e farebbe certo cosa grata a tutta la popolazione o, almeno, a quella gran parte che di tanto in tanto desidera ristorarsi con un bagno di mare.

P. C.

La traversata di Roma a nuoto

Come abbiamo annunciato, domani alle 10.30 dal ponte del Risorgimento sarà data la partenza della Traversata di Roma a nuoto.

L'arrivo è stato disposto al porto di S. Paolo. Ecco l'elenco definitivo degli inscritti:

1. Sachner Antonio, del Savona F. C.; 2. Bacigalupo Luigi della Ruentes di Rapallo; 3. Noce Ernesto, id.; 4. Panero Calisto, della Serenitas di Genova; 5. Mandelli Giulio della Soc. Canottieri Milano; 6. Botta Umberto, dello S. C. Italia di Milano; 7. Moscardino Giuseppe della R. N. Spezia; 8. Rancani Rodolfo della R. N. Florentia; 9. Mascia Ugo della R. N. Partenope; 11. Bresciani Luigi della R. N. Bracciano; 12. Pinotti Piero, id.; 13. Paciotti Umberto, id.; 14. Galletti Corrado, id; 15. Rossi Sebastiano, id.; 16 Sebastiani Giovanni della R. N. Roma; 17. Peroni Giuseppe, id.; 18. Bernini Enrico, id.; 19. Berca Antonio di Zara, del Comando Corpo delle RR. Guardie; 20 Angeli Emilio della 5. Compagnia pontieri; 21. Malpieri Arturo del Cavalleggeri Alessandria di Firenze; 22. Persico Alfredo della Soc. Sport. Augusta di Roma; 23. Pacifici Orlando, id.; 24. Veralla Fernando, id.; 25. Lazzari Pietro, id.; 26. Mayer Edoardo, della Soc. Romana di Nuoto; 27. Carando Francesco, id.; 28. Bergoni Angelo, id.; 29 Moretti Mario, id.; 30. Angelini Carlo, id.; 31. Bonaver Giuseppe, id.; 32. Carando Giuseppe, id.; 33 Tosini Romeo; 36. Spallacci Camillo; 37. Spallacci Fabio; 38. Paciai Pietro; 39. Lorenzetti Stefano; 40. Lapi Giangastone; 41 Rapp Giuseppe; 42. Santamaria Ugo; 43. Antoni Enrico dell'U. S. Genzano; 44. Indiati Giovanni, id.; 45. Bernardi Vincenzo, id.; 46. Conti Osvaldo, id.; 47. Simonelli Ernesto, id.; 48. Colantuono Ercole, id.; 49. Baldazzi Dandolo, id.; 50. Martinelli Giovanni, id.; 51 Rossi Pietro, id.; 52. Paccagna Umberto, R. Florentia; 53. Ferrini Ezio di Orbetello; 54. Vittori Lucio della A. N. Partenope.

La sorpresa di una bisca a Fiuggi

100 mila lire in danaro e signore che svengono

Fiuggi, la cittadina tanto decantata per la efficacia delle sue acque e tanto magnificata dai giornali, sembra sia divenuta in questa stagione la meta preferita di uno stuolo di dame e di cavalieri pronti sempre a far parlare di sè con le loro dovizie e con le loro imprese, non importa se in bene od in male.

Quando il paese è in crisi e tanto si parla di ribasso dei prezzi, non è certo edificante la vita che si mena nella graziosa Fiuggi! Gli ultimi fatti di cronaca sono troppo eloquenti!

I giornali si occupavano ieri di una signora che venuta per ostentare la bellezza della sua collana, del valore circa di un milione, per poco aveva corso il rischio di lasciarla nelle mani di un falso marchese Guglielmi, che ella aveva conosciuto all'Hotel della Fonte ed era invece un *rat d'hotel*.

Oggi la cronaca si deve occupare della vita per così dire intima di alcuni dei diversi... villeggianti di Fiuggi e narrare — fino a quando?

Stanotte la squadra di polizia investigativa ha operato una sorpresa in una bisca tenuta da un certo Castelli, che favorito dalla sorte è riuscito a fuggire.

La bisca piena di ogni apparato moderno era mascherata sotto il nome di « Circolo dei forestieri » ed ivi conveniva una numerosa rappresentanza della colonia villeggiante.

Non ci è dato di sapere il metodo adottato dalla polizia per entrare e sorprendere i giuocatori. Sappiamo solo che all'entrare dei funzionari molte signore svennero e successe del diavolo. I giuocatori, che sono stati elencati in apposito foglio, dovranno pagare la solita contravvenzione, mentre sono state sequestrate 50 mila lire in danaro e 50 mila in *fiches*.

Mancato omicidio in Piazza Mattei

Il proprietario della fabbrica di gazose in via Montanara 16, Cesare Del Monte, di 41 anni, romano, iersera, alle 23,45, dopo una passeggiata fatta in compagnia del proprio padre Mosè e delle sorelle signorine Gina e Fernanda, passando per via Portico d'Ottavia, entrò nell'osteria di Gabriele Sonnino, di anni 33, per richiedere il pagamento di cento bottiglie di gazose a lui fornite.

Il Sonnino dichiarò al Del Monte di non dovergli nulla. In breve nacque una disputa e i due usciti dall'osteria sempre questionando giunsero in piazza Mattei, ove sembra che il Del Monte facesse atto di slanciarsi contro il Sonnino. Questi a sua volta estratta una rivoltella esplose tre colpi contro l'avversario ferendolo al dorsale destro.

Trasportato il Del Monte dalle sorelle allo Ospedale della Consolazione, i sanitari di guardia lo giudicarono guaribile in 20 giorni salvo complicazioni.

Il Sonnino si è dato alla latitanza ed è attivamente ricercato dagli agenti del Commissariato di P. S. di Campitelli.

Lo scoppio del polverificio a Segni

Circa lo scoppio del polverificio di Segni di cui già dicemmo ieri, siamo in grado di dare oggi più precise informazioni.

Lo stabilimento che prima della guerra era uno zuccherificio venne poi trasformato in una grande fabbrica di polveri, e di proiettili di varie calibro.

L'esplosione è avvenuta in un piccolo reparto di lavorazione molto distante dai depositi di esplosivi, che non hanno avuto nè potevano avere conseguenze alcune, si riduce ad un semplice per quanto dolorosissimo incidente di lavorazione. Mentre due operai laminavano della pasta di balistite, questa è scoppiata rompendo il laminatoio e facendo crollare il muro che divide il locale dove è avvenuto l'infortunio da quello attiguo dove quattro operai facevano analoga lavorazione. Dei due operai addetti al lavoro uno è morto subito, l'altro ferito gravemente è morto all'ospedale di Roma. Gli operai del secondo locale furono feriti dalla caduta del muro, due assai gravemente, gli altri leggermente.

Sono subito state azionate le pompe.

Uno degli operai certo Giovanni Battista Armeni, nativo di Penne, è morto.

Altri due: Vincenzo Sagnari e Basilio Casale da Bosa (Sardegna) hanno riportato gravissime ustioni e sono in pericolo di vita.

La popolazione del paese si è affollata intorno allo stabilimento che è ora tutto circondato dalla truppa.

Mortale disgrazia tramviaria

Abbiamo da Ariccia:

Cianfanelli Orlando di Galeno, dell'età di 48 anni, nato ad Ariccia e domiciliato in Albano, ieri attendeva l'arrivo del tram in piazza Nazionale. Verso le ore 21 la vettura diretta giungeva da Velletri ed egli vi salì. Non si sa perchè, appena il tram, messo in movimento, aveva percorsi alcuni metri del ponte videsi il Cianfanelli fare l'atto per discendere. Per massima sventura, o che avesse inciampato, o perduto l'equilibrio, cadde a rovescio e fu trasportato per qualche metro dalla vettura. Alle grida dei viaggiatori, la vettura venne fermata e l'infelice fu raccolto in condizioni disperate. Soccorso prontamente dai due medici locali dott. Emilio Stagni e Bellagambe Ugo, gli prestarono le prime cure e gli riscontrarono la commozione con ferite multiple.

Giudicato quindi in pericolo di vita si pensò a portarlo all'Ospedale di Albano. Ma prima di giungervi l'infelice era morto.

Itinerario delle partenze dei piroscafi del "Lloyd Triestino,,

Ecco l'itinerario delle partenze dei piroscafi di questa importante Compagnia di Navigazione:

7 Agosto, piroscafo *Quirinale*, linea Soria A.

11 Agosto, piroscafo *Graz*, linea Levante celere A.

13 Agosto, piroscafo *Dalmatia*, linea Alessandria celere.

14 Agosto, piroscafo *Campidoglio*, linea Soria A.

18 Agosto, piroscafo *Leopolis*, linea Levante celere B.

19 Agosto, piroscafo *Cleopatra*, linea Alessandria celere.

21 Agosto, piroscafo *Trento*, linea Soria A.

Per informazioni rivolgersi alla Centrale a Trieste, nonchè a tutte le Agenzie dell'interno e dell'estero.

Le costruzioni navali

Nei riguardi della questione, così vivamente agitata dalla stampa, e che interessa il Parlamento, riceviamo dal comm. Giuseppe Orlando una lettera da lui diretta al Presidente della Commissione parlamentare dei Lavori Pubblici. Il comm. Orlando, che nel prospettare le ragioni e gli interessi legittimi dei costruttori navali, non ha dimenticati i maggiori interessi generali del Paese e dello Stato, in relazione sopratutto alle attuali condizioni dell'erario pubblico, ci prega pure di pubblicare una lettera da lui indirizzata all'Idea Nazionale, in risposta ad un articolo in cui le ragioni e le forme del suo atteggiamento riuscivano travisati, lettera che dal giornale non fu pubblicata.

Va notato intanto che alle ragioni dell'on. Orlando, intese ad alleviare i sacrifizi richiesti all'erario, fanno pure adesione alcuni dei più noti costruttori navali, e cioè Attilio Odero, Rocco Piaggio e Carlo Piaggio.

Ecco i documenti.

On. Presidente della Commissione V. dei Lavori Pubblici.

Camera dei Deputati — Roma.

On. Signore,

Riassumendo quanto ebbi l'onore di esporre ieri nella conferenza che codesta on. Commissione ebbe con i rappresentanti della maggior parte dei Cantieri nazionali, compresi quelli della Venezia Giulia, ho l'onore di confermare:

1. — Che a parte i provvedimenti di ordine legislativo che dovranno doverosamente e con una certa sollecitudine adottarsi per una stabile sistemazione della industria navale, che a differenza di tutte le altre industrie non ha alcuna protezione, occorre ora con criteri di giusta equità sistemare la posizione di tutte quelle navi che in virtù del Decreto De Nava erano state dichiarate in congruo periodo anteriore al 30 giugno 1921 ed i cui materiali erano a tale epoca in gran parte lavorati e per almeno 2/3-3/4 stati espressamente provveduti ed introdotti in cantiere.

Per detti provvedimenti, in linea di massima confermo quanto è esposto nella lettera diretta a S. E. Belotti il 22 luglio scorso e sottoscritta dai rappresentanti della maggioranza dei cantieri nazionali compresi quelli della Venezia Giulia, della quale lettera e memoriale relativo, copia fu consegnata a codesta on. Commissione.

2. — Che dei 71 piroscafi per 500,000 t. d. w. di cui elenco consegnato ieri (che in tal numero furono denunciati dai singoli cantieri ad invito rivolto da S. E. Belotti il 15 luglio scorso) occorrerà che con precisi criteri tecnici si constati quali effettivamente abbiano diritto allo invocato trattamento equitativo.

Sarà giusto per contro ammettere come consegnati il 30 giugno scorso quei pochissimi piroscafi (due o tre) che erano a tale data virtualmente pronti a prendere il mare e che non lo poterono per circostanze di forza maggiore o per manchevolezze di ordine assolutamente insignificante.

Resterà così determinato definitivamente il numero ed il tonnellaggio dei piroscafi ai quali deve riferirsi il provvedimento equitativo ed a tale effetto giova ricordare che nella udienza accordata ai costruttori da S. E. Belotti il 22 luglio scorso, il sottoscritto ebbe a dichiarare che i costruttori, in considerazione della situazione difficile del Paese, sapevano che malgrado il compenso suindicato avrebbero dovuto sopportare dei sacrifici per portare a termine le costruzioni iniziate, mentre riconoscendo di dover contribuire ad evitare una dolorosa maggior disoccupazione della classe operaia, sarebbero, certamente, stati pronti a rinunciare a parte dei 71 piroscafi dichiarati per poter ripartire su un minor numero di piroscafi quella somma che a titolo di compenso ed a fondo perduto avrebbe stabilito lo Stato rendendo così possibile senza un rilevante sacrificio dei costruttori di continuare le costruzioni. Senza di che per evitare una maggior perdita il lavoro avrebbe dovuto sospendersi.

Ed anche l'ing. Sacerdoti nella udienza del 22 luglio u. s. ebbe al riguardo a dichiarare a S. E. Belotti che i Cantieri della Venezia Giulia erano disposti a rinunciare anche al 50 per cento dei piroscafi dichiarati purchè anche gli altri cantieri avessero consentita una analoga riduzione. Io non credo che occorra procedere ad una così estrema misura, ma certamente un accurato esame delle dichiarazioni potrà limitare il numero dei piroscafi ad una cifra intermedia fra i piroscafi che la R. Amministrazione aveva preso in considerazione (52) e quelli dichiarati a S. E. Belotti dai costruttori (71).

3. — Il R. Governo ha presentato alla Camera due distinti progetti, l'uno portante un onere di 125 milioni per compensare a titolo di liquidazione del passato i piroscafi che risulteranno aventi diritto e l'altro portante un onere di 200 milioni per l'acquisto diretto da parte dello Stato di un certo numero (20) di piroscafi scelti fra quelli ammessi a trattamento equitativo per essere trasformati e per destinarli a servizi sovvenzionati.

Questi due progetti di legge sebbene chiaramente distinti uno dall'altro si integrano, per l'industria delle costruzioni navali, in un unico provvedimento. Io ritengo che esclusa in modo assoluto ogni idea di statizzazione di servizi sovvenzionati, il secondo progetto soddisfi in modo pratico e rapido alle esigenze del momento. Esso rappresenta non un onere a fondo perduto ma una anticipazione di capitale che il R. Governo ricupererà tutto o in parte quando dovrà provvedere, come è indispensabile ai servizi sovvenzionati.

4. Senonchè tanto la somma prevista per il primo progetto quanto quella per il secondo progetto occorre vengano ragionevolmente aumentate almeno da 125 milioni a 200 milioni per il primo progetto, e da 200 a 300 milioni per il secondo progetto.

L'onere così dello Stato non sarà che di 75 milioni in più poichè quanto all'aumento dello stanziamento relativo al secondo progetto da 200 a 300 milioni sarebbe ricuperabile.

5. Confermo che il progetto relativo all'acquisto dei piroscafi per le linee sovvenzionate risponde praticamente allo scopo di collocare un certo numero di unità che distribuite equamente tra i vari cantieri consentiranno di continuare le costruzioni evitando una maggiore disoccupazione e permettendo inoltre di distribuire sopra un minor numero di «cargo boats» e di trasformarli in misti a rischio del costruttore quella somma che è prevista nel primo progetto beninteso purchè venga ragionevolmente aumentata.

6. Confermo che in due mesi al massimo è possibile di studiare i progetti di trasformazione in misti di quei «cargo boats» (a due ponti) che pare si adattano ad essere trasformati e dei quali i materiali preparati e lavorati nella massima parte potranno essere utilizzati allo scopo.

Giova ricordare che non si tratta di trasformare i «cargo boats» in transatlantici ad elevata velocità ma bensì piroscafi merci e passeggeri del tipo ora maggiormente in uso anche all'estero con adattamenti per un congruo numero di passeggeri e con una velocità non elevata (13 a 13 1/2 nodi alle prove).

Riassumendo qualora per giustizia ed equità si considerino acquisiti al decreto De Nava quei due o tre piroscafi che erano virtualmente pronti al 30 giugno scorso e che il numero degli altri sia opportunamente controllato e conseguentemente ridotto anche per spontanea offerta dei costruttori, e che il primo progetto di legge porti un onere allo Stato di 200 milioni e quello del secondo progetto di 300 milioni, sarà possibile il seguente trattamento:

a) Assegnare un compenso medio a titolo di stralcio di L. 300 a 1000 in media per tonn. d. w. per i piroscafi «cargo boats» agli altri pochi trasformabili in misti (dopo prelevati quelli da commettersi dallo Stato, per essere trasformati in misti) vi sarebbe la possibilità di assegnare un compenso medio di L. 1500 per tonn. di stazza lorda.

b) Commettere con equo riparto ai vari Cantieri nazionali un certo numero di piroscafi per una complessiva S. L. di 70-80 mila tonn., prelevandoli fra quelli riconosciuti trasformabili che abbiano diritto riconosciuto all'equo trattamento.

Tali piroscafi commessi dallo Stato sarebbero poi ceduti alle Società assuntrici dei servizi sovvenzionati. E poichè come da dichiarazione del Ministro, è esclusa in modo assoluto ogni idea di statizzazione dei detti servizi, l'onere temporaneo che si addossa lo Stato per la commessa di tali piroscafi sarà una vera e propria anticipazione di capitale ricuperabile. Per modo che il vero e proprio onere a fondo perduto che lo Stato sopporterebbe per la liquidazione del passato sarebbe di 200 milioni da assegnarsi al primo progetto di legge.

E' da escludere come più onerosa per lo Stato, e come offrente minor garanzia di un'equa ripartizione fra i vari Cantieri, la proposta avanzata da alcuni, quella cioè di abolire la commessa diretta da parte dello Stato di un determinato numero di piroscafi misti, portando i 300 milioni di aumento alla somma stanziata pel 1.o progetto di legge.

Col massimo ossequio.

Ing. Giuseppe Orlando.

* * *

Roma, 6/8/21.

Presidente Commissione Quinta Lavori Pubblici Camera Deputati

Roma.

Informolo che comm. Odero per suoi Cantieri Genova Sestri ha telegrafato S. V. sua adesione mia comunicazione quattro corrente ed egualmente promise telegrafare ing. Rocco Piaggio per Cantieri Ancona, Palermo ed ing. Carlo Piaggio per Società Esercizio Bacini e Cantiere Riva Trigoso. Ossequi.

Giuseppe Orlando.

* * *

Roma, 5 agosto 1921.

On. Sig. Direttore della *Idea Nazionale*

Roma.

Nel numero di ieri del di Lei giornale leggo un articolo nel quale si riferisce un preteso dibattito che avrebbe avuto luogo il 3 corrente davanti alla Commissione parlamentare dei Lavori Pubblici e mi si accusa di aver mancato all'accordo stabilito fra i costruttori navali e concretato nella lettera e memoriale presentati a S. E. il Ministro dell'Industria il 22 luglio scorso.

Ora ciò è assolutamente contrario al vero. Sta di fatto che, nel concretare detti accordi, fu necessario tener conto delle varie richieste anche se non apparissero, in certi casi, troppo fondate; adottando criteri lati e generici, per cui, fino da allora, io ebbi a dichiarare che doveva riservarmi di esprimere, qualora interrogato, il mio pensiero personale tanto più che per questo rispetto potevo affidarmi alle dichiarazioni fatte da alcuni dei più importanti interessati, di essere cioè disposti di rinunciare a parte delle richieste, qualora tale rinuncia fosse fatta anche da altri cantieri.

Nella riunione del 3 corrente presso la Commissione parlamentare quinta, io non feci che confermare il contenuto della lettera e memoriale su citati e diretti a S. E. Belotti, ed a richiesta, e come era mio dovere, ebbi ad esprimere il mio pensiero cioè quello di adesione ai due progetti di legge presentati da S. E. Belotti con un equo aumento nelle assegnazioni rispettive, mentre ritenevo giusto che mediante regolare revisione, e spontanea proporzionale rinuncia degli interessati, si potessero di alquanto limitare le domande avanzate.

E perchè restassero stabiliti i termini delle mie dichiarazioni le confermai subito dopo con lettera al Presidente della Commissione stessa.

Pertanto la linea di condotta che avevo diritto e dovere di seguire tendeva ad armonizzare i desiderati e le richieste dei costruttori col doveroso riguardo agli interessi dello Stato ed alla difficile attuale situazione dell'erario.

Nei miei quaranta, e più, anni di lavoro ho sempre avuto di mira la giusta considerazione degli interessi dell'industria, che rappresento, in armonia con gli interessi generali del Paese: il che è così ben noto che mi esonera assolutamente dal rispondere alle fantastiche accuse ed insinuazioni da qualunque parte mi vengano.

La prego sig. Direttore di voler pubblicare con cortese sollecitudine questa mia lettera e ringraziandola distintamente La saluto.

GIUSEPPE ORLANDO.

I funzionari per l'Alto Adige

La nuova terra italiana dell'Alto Adige (Deutsch-Süd-Tirol), conta circa 270 mila abitanti, con una superficie poco dissimile da quella della provincia di Cuneo (kmq. 7436). Il censimento che si deve fare entro l'anno corrente, ove venga eseguito con grande attenzione, ci dirà con precisione quanti sono gl'italiani che abitano sopra la chiusa di Salorno. L'operazione avrà un valore essenzialmente giuridico e politico ed è bene che i compilatori del regolamento della legge sul censimento del 1921 si occupino con grande sagacia della materia, per non darci un censimento fallace e ingiusto, come avveniva sotto l'Austria. Nell'Alto Adige l'interesse politico della Germania e quello dell'Austria coincidevano perfettamente: bisognava evitare che sopra la chiusa di Salorno si affermasse e organizzasse una minoranza italiana e impedire che Italiani e Ladini simpatizzassero. L'Alto Adige aveva quindi pei Tedeschi di là del Brennero un valore singolarissimo. Le associazioni pangermaniche, potenti di iniziative personali e di mezzi pecuniari, e il Governo austriaco miravano allo stesso scopo: rendere tedescamente pura la terra dell'Alto Adige. Italiani e Ladini non dovevano avere scuola propria, e anche in chiesa la lingua tedesca via via aveva espulso quella italiana e ladina. Queste due lingue, finalmente, vanno riprendendo nello insegnamento e nella pratica religiosa il loro posto naturale e storico ;e presto lo riprenderanno per intero, anche nelle scuole per i fanciulli.

Lo sforzo secolare della popolazione tedesca per porre argine alla penetrazione italiana ha dato un'impronta singolare all'anima tedesca nell'Alto Adige. I tedeschi, divenuti nostri concittadini, sono i più tedeschi dei tedeschi: e questa circostanza, se spiega, senza però giustificare, il loro atteggiamento a riguardo dell'elemento italiano, specialmente di quello trapiantatosi nell'Alto Adige dopo il 3 novembre 1918, merita di essere preso in attento esame dai dirigenti la politica italiana, i quali devono porre ogni cura nel conoscere in tutte le sue profondità psicologiche l'anima dei nuovi concittadini. La grande verità Baconiana: *Natura non nisi parendo vincitur*, trova applicazione agli uomini, come alle cose. Noi Italiani dei nostri nuovi concittadini dobbiamo studiare con grande pazienza e obbiettività le qualità buone e le cattive, le verità e gli errori, le sagacia e le aberrazioni, le consuetudini e gl'istinti, i calcoli e le passioni, ma sopratutto dobbiamo conoscerne la lingua, che è il simbolo più profondo e più verace di una Nazione e di una terra. Si può governare con successo una colonia senza conoscere la lingua locale; ma sarebbe assolutamente impossibile all'Italia governare con saggezza, utilità e onore la nuova terra italiana dell'Alto Adige senza l'opera di funzionari che abbiano il possesso della lingua tedesca. L'uso dell'interprete da parte di chi ha responsabilità alta o bassa di governo, ne indebolisce l'azione e in molti casi la rende assolutamente inefficace. Il problema dell'Alto Adige è sopratutto un problema di persone. Attualmente lassù, negli uffici di maggiore responsabilità politica, come ai cinque commissari civili di Bolzano, Merano, Brunico, Bressanone e Silandro (Schlanders) furono impiegati funzionari trentini, che per avere appartenuto all'antico regime, conoscono lingua, leggi, consuetudini, costumi. I trentini poi per coscienziosità, diligenza, operosità, devozione al dovere e grande amore all'Italia, sono funzionari di grande valore e conoscono bene la lingua, perchè hanno compiuto gli studi universitari a Innsbruck, a Gratz, a Vienna; ma i giovani trentini ora si sono diretti con grande entusiasmo verso le università italiane e i più non si curaranno di perfezionarsi nella lingua tedesca e, se entreranno a servizio dello Stato, probabilmente preferiranno di essere collocati nelle antiche provincie del Regno. Il vivere lassù tra i Tirolesi, che a loro ricordano tante sventure di patria e amarezze di famiglia, non sarà un'attrattiva; quindi ogni anno andrà diminuendo il numero dei funzionari linguisticamente e tecnicamente più preparati a reggere la parte tedesca della Venezia tridentina. I tedeschi dell'Alto Adige poi forniscono allo Stato un esiguo numero d'impiegati.

La gioventù altoatesina preferisce le occupazioni libere. Il commercio ai piedi di quelle maestose Alpi fu in ogni secolo fiorentissimo; Bolzano è la sede naturale degli scambi tra i Germani e gl'Italiani e lo diverrà sempre più in avvenire.

Al commercio, che, a onore del vero, viene esercitato dai Tirolesi con grande abilità e onestà, si dedicano i figli di famiglie ricche e antiche. Anche l'agricoltura altoatesina occupa moltissime ricche famiglie; i frutteti e le vigne, veramente splendide dell'Alto Adige coltivate secondo le migliori regole della scienza e della pratica, mandavano prima della guerra i loro meravigliosi prodotti al di là del Brennero, in Austria, in Germania, in Russia, dove erano ricercatissimi. Anche quest'anno i frutti sono quasi interamente venduti ad alto prezzo; i compratori vengono dai paesi nordici che furono neutrali durante la guerra, specialmente dall'Olanda. La popolazione di Bolzano teme di dover passare l'inverno senza mele e pere e giunse a chiedere al Governo che fosse frenata la vendita delle frutta invernali per l'estero. dei prodotti dei giardini e delle vigne, che si distendono per la grande vallata dell'Adige da Salorno a Bolzano e da Bolzano a Merano e oltre per l'ampia valle Venosta, e che furono in buona parte fatica di coloni italiani, che con ogni terribile diligenza i tedeschi si proposero e si propongono d'intedescare. Si aggiunga la ricchezza, quasi senza fine, delle foreste resinose; e poi il bestiame e poi le forze idriche, che l'Austria si lasciò intatte. La sola valle di Pusteria (Pusterthal) inviava ogni anno a Vienna e a Monaco di Baviera non meno di tremila grossi capi bovini. E non occorre ricordare l'invidiata superba industria del forestiere, che nell'Alto Adige è esercitata con finezza da molte persone che hanno compiuto gli studi accademici. La regione dunque ha tutte le fortune che la natura e la solerzia umana possono produrre; la vita dell'impiegato non alletta molto la gioventù e tanto meno ora che alle ragioni economiche per dedersi alle occupazioni libere, dove l'iniziativa personale e l'operosità trovano degno premio, si aggiungono ragioni d'indole sentimentale e politica.

Lo Stato italiano deve prepararsi i funzionari per l'Alto Adige, che è e sarà un grande problema. Della vastità e della difficoltà di risolverlo non pare che si abbia, in generale, un'adeguata consapevolezza, nè da parte degli uomini di governo, nè da parte degli intellettuali; anzi alcuni di questi, pochi in vero, ma rumorosi, spingono il loro sentimento, del resto rispettabilissimo, a tal punto di preoccupazione patriottica che si spaventano se taluno vuole proporsi di far conoscere agli Italiani la disposizione d'animo dei nostri concittadini tedeschi a riguardo dell'Italia. Questi nuovi concittadini hanno torto, tutti i torti possibili immaginabili; lasciate pure che essi con lavoro assiduo e dannosissimo a noi diffondano all'estero le loro ragioni contro l'Italia: lasciate pure che i loro libri opuscoli di propaganda antitaliana siano letti in Europa e in America. Noi Italiani non dobbiamo curarci di quello che pubblicano, anche se tra gli autori sono i migliori professori universitari e scrittori della loro lingua. Gli italiani — secondo questi intellettuali patriotti — non devono sapere quanto si scrive contro l'Italia: chi si proponesse di far conoscere gli avversi giudizi, sarebbe da considerarsi come uno scemo e un traditore. Sembra sogno, ed è la realtà. La vita politica italiana ha esclusivismi inconcepibili; tanto più, quando la politica capita tra mani di chi ha abito mentale di eredito instancabilmente passionale.

Con quali istituti e provvidenze si possono preparare i funzionari, che sappiano comprendere e reggere l'Alto Adige pel bene e le fortune d'Italia, diremo in altro articolo.

Intanto fissiamo questo principio:

Che una terra di grande sviluppo economico e di alta coltura, come è l'Alto Adige, non si governa colla passione e l'impeto, ma solo colla ragione e la ferma giustizia.

X.

I ladri all'assalto dei treni

MILANO, 6. — Il treno merci n. 5003, proveniente da Lambrate, era appena giunto alla stazione di Rho che il capo-treno si accorse della mancanza, in uno degli ultimi vagoni, di undici balle di bozzoli. Durante la corsa queste balle, del peso di 30 chilogrammi ciascuna e del valore di 250 mila lire, avevano preso il volo. Alla stazione venne subito dato avviso del fatto ai carabinieri i quali si diedero a perlustrare la scarpata lungo la linea ferroviaria, ma, data l'oscurità, non riuscirono a trovare nulla. Al mattino il guardiano ferroviario Ferdinando Cicchi, quando già ogni speranza di recuperare la preziosa refurtiva era venuta meno la ritrovava e proprio lungo la scarpata.

I fascisti bolognesi e la tregua

BOLOGNA, 6. — Bologna «fascista» deve essere compresa nel numero di quelle varie «Peretole» d'Italia — la definizione è di Benito Mussolini — che hanno reclamamente manifestato il loro dissenso dalle trattative condotte a Roma dai capi delle organizzazioni fasciste e socialiste e concluse con la firma dell'accordo sulla base delle clausole note. Il dissenso dei fascisti bolognesi, bisogna riconoscerlo, non è manifestazione dell'ultima ora; si è affermato fino dal primo momento in cui fu ventilata la nobilissima iniziativa che si proponeva di por termine alla sanguinosa guerriglia civile. Ma sarebbe gravissimo errore credere che la opposizione della animosa schiera dei fascisti bolognesi alla tregua reclamata da quanti hanno onesta conoscenza dei doveri che incombono ad un popolo civile, tragga le sue origini da moventi impuri o comunque da una «psicosi» creatasi nel corso degli avvenimenti che hanno portato alla epurazione di questa che fu la rocca forte della tirannia rossa.

Non bisogna dimenticare che il «fascismo d'azione» ebbe la sua culla a Bologna all'indomani delle tragiche giornate nelle quali culminò la prepotenza dei bolscevichi nostrani obbedienti agli ordini di Mosca che alimentava e non soltanto di conforti spirituali, la propaganda rivoluzionaria. Esso fu all'inizio la resultante della ribellione di pochi giovani coraggiosi contro la massa trascinata con le lusinghe e con le minacce, nella ubriacatura rivoluzionaria alla violenza contro la proprietà e le persone, fatta ogni dì più tracotante per la inerzia colpevole della classe borghese che subiva le sopraffazioni e i danni, senza rivoltarsi perchè avvilita dalle vergognose concessioni che il governo largiva agli artefici dei più nefandi attentati contro la compagine dello Stato e delle più sfacciate violazioni della legge.

La esigua minoranza si gettò coraggiosamente nella mischia e vinse superbamente perchè l'avversario di gran lunga preponderante fu sbigottito da quel gesto inaspettato di audacia. E il manipolo in breve volger di giorni divenne legione. Tutta la parte sana della popolazione Bolognese aderì con entusiasmo a questo movimento di salutare reazione e si inquadrò nelle file del Fascio agli ordini di quelli che erano stati i primi ad affrontare e a battere in breccia la organizzazione che sembrava imbattibile. Era così vivo il ricordo dell'onta e dello strazio patiti, che a nessuno passò per la testa di svalutare quel movimento denunciandolo a sè e agli altri come una sovrapposizione all'impero della legge, come una arbitraria repressione di una illegalità. Tutti furono concordi nel giudicare la reazione violenta come necessaria. E fu una necessità realmente; una necessità dolorosa ma imprescindibile allora.

Soltanto più tardi quando il pericolo di un ritorno offensivo dei tirannelli rossi, che le autorità nei diretti degli uomini di governo, non avrebbero saputo impedire se l'azione fascista si fosse arrestata dopo il primo successo, parve definitivamente scongiurato e alcuni atteggiamenti dei fascisti dimostrarono chiaramente come quella azione non fosse asservita a interessi privati, gli amanti del quieto vivere giudicarono che di punto in bianco si potessero deporre le armi e dovessero disarmare gli spiriti.

Ma, i fascisti che vigilando indefessamente sul campo di battaglia sentivano lontana ma non annientata la minaccia, che non avevano limitato la loro opera di risanamento alla dispersione delle schiere avversarie e si erano fatti a loro volta organizzatori di nuovi istituti di tutela degli interessi dei lavoratori che accorrevano in gran numero e fiduciosi sotto i loro gagliardetti, i fascisti capivano che disarmare significava distruggere i risultati ottenuti. E lo affermano anche oggi. Perchè in realtà qui nella nostra regione il pericolo di una riscossa è tutt'altro che dileguato. Troppi interessi si erano creati e consolidati sulla situazione anormale sviluppatasi su un terreno quanto mai altri favorevole, troppe ambizioni sono crollate, troppi e troppo profondi rancori si sono accumulati in seguito alla *débâcle* inattesa, perchè si possa credere a seri proponimenti di pace.

Con questo ben s'intende, non si dice e sopratutto non si approva che debba perpetuarsi uno stato di fatto fondato sulla violenza come sistema.

Lo escludono autorevolmente gli stessi condottieri attuali del fascismo bolognese e ne prendiamo atto con vivo compiacimento come in un impegno che non ha bisogno di altra garanzia.

Il rag. Baroncini, segretario del Fascio bolognese, ha dichiarato ieri rispondendo in parte agli apprezzamenti di Mussolini, che i fascisti bolognesi non sono contrari alla pacificazione. Essi ritengono inefficace allo scopo che si propone l'accordo concluso a Roma. Il che è ben differente. La critica dell'opera di alcune egregie persone che si sono proposte un nobilissimo fine non è la condanna del principio cui quell'opera si è inspirata.

Per contribuire alla pacificazione efficacemente il capo dei fascisti bolognesi ritiene che sia necessario continuare l'opera di epurazione intrapresa all'interno dell'organizzazione e diretta ad eliminare dal Fascio quegli elementi irresponsabili che agendo di propria iniziativa e sfuggendo al controllo dei capi compromettono l'azione fascista. Sottoscrivere le clausole della tregua — secondo il rag. Baroncini — significa esporre gli organizzati nei Sindacati dei Fasci alle rappresaglie delle leghe rosse che non intendono di rinunciare ai monopoli assicuratisi nella assegnazione della mano d'opera, significa esporsi a fare il giuoco dell'equivoco che la separazione fra socialisti aderenti all'accordo e comunisti dissenzienti ha creato. Una violazione del patto da parte dei rossi si attribuirebbe naturalmente ai comunisti che non hanno firmato anche quando se ne fossero resi responsabili i più entusiasti della pacificazione. Perciò egli ritiene che, eliminato con una ferma e decisa opera di epurazione il pericolo che dei conflitti siano provocati da azioni individuali, i fasci debbano rimanere in piedi in tutta la loro potenzialità e con la piena libertà d'azione non vincolata da alcun compromesso, per servire da remora a qualsiasi velleità di riscossa. La loro sopravvivenza non contrasta al ritorno dell'impero alla legge purchè esso si affermi con i requisiti indispensabili: pronto, sicuro e imparziale.

D'altronde non è inopportuno notare che da qualche tempo lo stato di pace si è ristabilito e che la campagna agricola procede senza incidenti. Un fatto degno di nota nella nostra regione. Non c'è da illudersi però, che una simile constatazione sia soddisfacente per i «rossi» che si erano affezionati ad un ben diverso sistema: ammasso del grano perchè la borghesia non avesse da sfamarsi, requisizione del vino ad esclusivo profitto dei tesserati della Camera del lavoro con relative *tangenti* camorristiche a beneficio degli infaticabili organizzatori. E scioperi sopra scioperi al momento buono perchè la parte del padrone marcisse.

Poichè questo rientra nel programma rivoluzionario. Come insegna la Russia.

Un incidente di auto al fratello del Papa e al vescovo di Padova

PADOVA, 6. — L'automobile del nostro vescovo, mentre si recava al Grappa per la festa della Madonnina, è rimasto investito di fianco da un autocarro. Un cameriere del vescovo è rimasto ferito e così pure mons. Serralia, che accompagnava l'alto prelato. Il vescovo è rimasto incolume e similmente il marchese Della Chiesa, fratello del Papa, che era con lui.

I TEATRI

Concorsi musicali

La Reale Accademia Filarmonica Romana ha bandito i due seguenti concorsi musicali:

1. Una «suonata» per pianoforte e violino (o violoncello); premio lire cinquecento e la esecuzione.

2. Due liriche per quattro voci soliste (soprano, contralto, tenore e basso), con accompagnamento di pianoforte, testo a scelta del concorrente, premio lire cinquecento e l'esecuzione.

Il concorso scade col 31 dicembre prossimo; sono ammessi a concorrere i soli maestri di nazionalità italiana e i lavori devono essere inediti e mai eseguiti in pubblico e contraddistinti con un motto ripetuto su busta suggellata contenente il nome dell'autore.

Per maggiori schiarimenti, rivolgersi alla segreteria dell'Accademia, in via di S. Rocco N. 1 Roma.

"Nerone,, al Morgana

Come già annunciammo questa sera al «Morgana» va in scena il *Nerone* di Pietro Cossa, lavoro che da tanti anni non si rappresenta più a Roma.

Protagonista ne sarà il Vitti, la Marchio interpreterà la parte di *Atte*, la Morini quella di *Egloge* ed il Pozzone quella di *Menecrate*.

Domani due repliche alle ore 17 ed alle ore 21.

All'ADRIANO — Stasera avremo la brillante commedia «Coquette e il suo asso» di M. Hennequin. Le principali parti sono affidate alla D'Origlia, al Fortis, al Letti e al Casini. Domani due rappresentazioni.

Alla PARIOLA — Grande spettacolo del Circo Gatti con nuovi numeri d'attrazione.

All'ELISEO — Ieri sera Maria Siellina ha trionfato in «Eva» la più bella operetta di Lehar. Il pubblico che gremiva il teatro le ha tributato ovazioni calorose. Stasera per l'improvvisa indisposizione del tenore Garuffi che doveva cantare ne «L'Acqua cheta...», si dà invece «E' arrivato l'ambasciatore».

Al QUIRINO — Luigi Carini e la Nera Grassi-Carini, riportarono ieri sera nello «Sparviero» di De Croisset uno dei più grandi successi della stagione. Stasera per aderire alle numerose richieste altra replica dell'applauditissimo lavoro «Il Capitan Fracassa».

Domani doppio spettacolo: alle 17.30 «L'Invincibile» di A. Oriani che ebbe convinto consenso di applausi procurò a Luigi Carini per il suo spettacolo d'onore e alle 21 replica del «Cardinale».

SPETTACOLI del 6 agosto 1921

TEATRO QUIRINO

COMPAGNIA DRAMMATICA L. CARINI

SABATO, 6 — Ore 21: Replica del

Capitan Fracassa

DOMENICA, 7 — Ore 17.30: L'INVINCIBILE — Ore 21: IL CARDINALE.

ADRIANO — Ore 21: *Coquette e il suo asso.*

ELISEO — Ore 21: *Acqua cheta.*

MORGANA — Ore 21: *Nerone.*

PARIOLA — Ore 21: *Circo equestre Gatti.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

MARGHERITA — Riposo estivo.

Ultime notizie e informazioni

Verso il Congresso socialista

Il Comitato di Unità socialista che è costituito dagli on. Alessandri, Musatti, Smorti e Zilocchi, ed a cui fa capo una tendenza intermedia, tra la tendenza massimalista unitrice (Serrati-Baratono) e quella centrista, ha pubblicato una mozione, per il prossimo Congresso. In essa il punto di vista del Comitato d'Unità Socialista è così precisato:

« Ad un indirizzo d'intransigenza negativa sabotatrice astraente dalla stessa, necessità immediata del movimento proletario, si oppongono quanti riconoscono che pur nei quadri di un'azione intransigente, anticollaborazionista, il Partito possa e debba valorizzare le sue forze e con esse volgerà ad un'opera di difesa e di rafforzamento delle posizioni proletarie soprattutto sul terreno delle libertà politiche e sindacali, e di previdenze che possano attenuare alle classi lavoratrici le conseguenze della crisi economica.

Donde la possibilità e l'utilità di un accordo fra le due concezioni tattiche, sulla base di una intransigenza fattiva positiva, che escludendo ogni forma di collaborazione di classe, permetta al Partito quell'agilità di azione, che ne valorizzi la forza politica e numerica, di contro al giuoco dei partiti borghesi.

E poichè le divergenze si acuiscono non già per quanto riguardi l'azione generale del Partito nel paese ma sul terreno parlamentare, il Congresso potrebbe esser chiamato a sanzionare il criterio affermato di recente dal G. P. S. e dalla Direzione del Partito e cioè che « per valorizzare la forza parlamentare del Partito il Gruppo P. S. possa in determinate circostanze assumere atteggiamenti tattici tali, per cui, scartata in modo assoluto ogni e qualsiasi parvenza di collaborazionismo il Gruppo non ostacoli a priori i tentativi che altri partiti potessero fare» per una politica di rispetto alle libertà sindacali e politiche, e per una politica economica «che valga a diminuire i danni della disoccupazione per l'inizio di una larga ed organica opera di lavori pubblici ed industriali di utilità pubblica e di ricostruzione onde evitare che il paese si dissangui al punto da ridursi, alla fine della crisi attuale, in condizioni tali da rendere più lunga e più penosa la ripresa» in modo che, secondo il voto della Confederazione Generale del Lavoro «il G. P. S. sappia agire sur un terreno di possibilità immediate come le contingenze ed i bisogni delle organizzazioni proletarie richiedono».

Il prezzo dello zucchero di Stato

Il Ministero delle Finanze (Direzione generale approvvigionamenti e consumi) comunica:

A datare dal 1.o agosto corrente il prezzo dello zucchero di Stato è stato ridotto da L. 8,50 a L. 6,50 al chilo.

Tale derrata è posta in vendita presso i droghieri, tabaccai, ed in genere presso i rivenditori dello zucchero ordinario, e può essere acquistato senza alcuna limitazione.

Si richiama l'attenzione del pubblico sull'assoluta convenienza dell'acquisto del detto prodotto, in quanto esso ha un potere dolcificante triplo di quello dello zucchero ordinario.

Epperò i consumatori, pagando lire 6,50 per un chilo di zucchero di Stato, pari a tre kg. di zucchero ordinario, vengono a realizzare un'economia di oltre dieci lire

Comizi di metallurgici a Milano
dopo la denuncia dei concordati

MILANO, 5. — In seguito alla vertenza sorta tra la FIOM e gli industriali, ieri sera ha avuto luogo presso la Camera del lavoro una importante riunione delle commissioni interne. Fu presa in esame la situazione e dopo lunga e vivace discussione fu approvato un ordine del giorno col quale: « preso atto del comunicato del Consiglio centrale della FIOM, comunicato che conferma l'invito già in precedenza emanato dal Comitato interregionale lombardo e cioè di rifiutarsi di sottoscrivere le proposte che i singoli industriali avanzeranno, in osservanza di tali disposizioni si delibera di chiedere al Consorzio industriale meccanici e metallurgici lombardi la sospensiva immediata delle disposizioni arbitrarie e in contrasto col vigente concordato emanato dai suoi consorziati.

« In attesa che il Comitato centrale della FIOM abbia discusso la questione con i consorzi industriali si delibera inoltre la convocazione di un primo comizio generale di tutti i metallurgici per sabato sei corrente, comizio che sarà seguito da altri entro la prossima settimana affinchè la classe sia resa edotta di tutte le ragioni che impongono la necessità della lotta difensiva ».

Le maestranze dell'Ansaldo a Sestri Ponente
contro la riduzione delle paghe

GENOVA, 6. — Continua vivo il fermento fra le maestranze degli stabilimenti Ansaldo a Sestri Ponente dopo la comunicazione fatta circa la riduzione del 50 per cento delle paghe giornaliere. In varii stabilimenti della Ditta fu pure effettuato lo sciopero bianco. Il consiglio di presidenza del Comitato per l'assistenza dei disoccupati ha votato ieri sera un ordine del giorno di protesta e con il quale invoca l'intervento delle autorità. In seguito all'agitazione il segretario della Camera del Lavoro di Sestri Ponente ha mandato alla direzione generale una lettera in cui declina ogni e qualsiasi responsabilità per ciò che eventualmente potesse avvenire come conseguenza del provvedimento preso dalla Ditta. Il fascio di combattimento ha pubblicato un vivacissimo manifesto; il Sindacato nazionale degli impiegati industriali comunica alla stampa che darà la sua solidarietà ai lavoratori delle officine e al tempo stesso invita la Ditta Ansaldo a non consentire come consuetudine l'irregolarità nel corrispondere gli stipendi.

L'"Europa„ fermata a Napoli
per la vertenza tra armatori e gente di mare

NAPOLI, 6. — Ieri sera avrebbe dovuto salpare per New York, il transatlantico Europa della Società di navigazione « La Veloce », senonchè il basso personale di bordo si rifiutò in massa di partire non volendo accettare il nuovo regolamento ed il contratto riferentisi alle paghe. La direzione della Società ha telegrafato alla sede di Genova perchè d'accordo con quella Federazione degli armatori risolva subito la vertenza per poter così il piroscafo riprendere la rotta.

Un busto autentico del Bernini
venduto a Londra

LONDRA, 6.

Un bellissimo busto di marmo, opera originale del Bernini, è stato acquistato ad una vendita privata dal « Victoria Albert Museum ». Il busto rappresenta il Baker, inglese che nel 1636 venne incaricato di portare a Roma dall'Inghilterra il ritratto di Carlo I imperatore che ora si trova alla « National Galerie ».

Questo busto e quello raffigurante Luigi XIV che è a Versailles sono gli unici marmi autentici del Bernini che si trovino attualmente fuori d'Italia.

Il Nunzio a Parigi
presenta le credenziali

RAMBOUILLET, 6.

Il Nunzio Apostolico mons. Cerretti, ha presentato stamane al Presidente della Repubblica Millerand le sue lettere credenziali; ed in tale occasione ha pronunciato un discorso nel quale ha detto che l'avvenimento odierno segna una data storica di importanza eccezionale ed ha reso omaggio a Millerand e al suo predecessore che ne prepararono la realizzazione.

Mons. Cerretti ha dichiarato che il Papa mosso dalla speciale benevolenza dalla quale è stato sempre animato verso la gloriosa Nazione francese ha accolto con vivo piacere la ripresa delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Francia, convinto che questa ripresa assicurerebbe grandi vantaggi reciproci. Mons. Cerretti ha aggiunto che fedele alla sua missione divina; la Santa Sede desidera cooperare per il benessere dei popoli continuando i suoi tentativi per la pacificazione generale e diffondendo i principii che rendono le Nazioni grandi e prospere e cioè il rispetto e l'obbedienza ai poteri pubblici e l'Unione di tutti i cittadini, per il bene comune della Patria e della religione.

Mons. Cerretti ha soggiunto che si è compiaciuto per la presenza del rappresentante della Francia in Vaticano accanto ai rappresentanti di quasi tutte le Nazioni civili, e ha fatto voti perchè le speranze riposte nel felice avvenimento, divengano realtà. Ha terminato esprimendo il sentimento di particolare benevolenza che il Papa nutre per la Francia e facendo in nome del Pontefice voti di felicità e di prosperità per la Nazione francese ed ha affermato che non trascurerà personalmente nulla per dare alla missione pacifica della Chiesa la sua piena efficacia e per rinsaldare sempre di più le relazioni di amicizia fra la Santa Sede e la Francia.

Il Presidente della Repubblica Millerand ha così risposto:

L'avvenimento del quale conviene rilevare il particolare carattere dà il vero significato all'atto col quale il Parlamento francese separando la Chiesa dallo Stato instaurò un regime di libertà che permette al Governo di mantenere con le autorità ecclesiastiche relazioni di cortesia, di stima e di fiducia. Sotto il nuovo regime i poteri pubblici possono, come sotto l'antico, collaborare con la Santa Sede ovunque gli interessi della Francia si incontrano con quelli della Chiesa cattolica.

Millerand ha aggiunto che l'arrivo del rappresentante del Papa completa il ristabilimento delle relazioni tra la Potenza morale universalmente rispettata della Santa Sede ed il popolo che ha sacrificato sempre tutto al più alto ideale di giustizia fra gli uomini e di pace fra le Nazioni.

La Francia ha effettivamente titoli particolari alla fiducia della Santa Sede. Le prerogative che il Papa le ha riconosciute sono la giusta consacrazione dei servigi resi dalla Francia agli interessi generali della Cristianità.

Millerand ha continuato dicendo che egli non dubita del concorso di mons. Cerretti nella esplicazione della nobile missione che interessa tutti i popoli. Durante la grande guerra i sacerdoti, i religiosi e le religiose cattoliche hanno rivaleggiato con i Ministri degli altri culti come con tutti i francesi nella abnegazione, nel coraggio, nel patriottismo. La fratellanza delle trincee ha sopravvissuto alle ostilità, ed essa non scomparirà. Per contribuire a conservarla è permesso di contare sull'influenza salutare di quelli che non pretendono di essere che pastori di anime.

Il Presidente della Repubblica ha concluso ringraziando per i voti fatti dal Papa per la Nazione francese ed inviandogli i suoi, ha dato poi il benvenuto a mons. Cerretti del quale ha elogiato le alte qualità, che sono garanzia dello spirito col quale egli compirà la sua missione, e lo ha assicurato nello stesso tempo del suo concorso e di quello del Governo.

La rivolta, il colera e la fame nella Russia bolscevica

Mancano i medicinali

LONDRA, 6.

Le notizie dei disordini e dei tumulti nella Russia affamata e colerosa, sono sempre più gravi. Esse vengono confermate da informatori inglesi residenti nella Svezia, ma principalmente dai numerosi profughi russi a Stoccolma, che oramai non si contano più.

Costoro attribuiscono il diffondersi del colera, non tanto alla fame, quanto alla totale mancanza di disinfettanti e di medicinali. Quasi tutto il corpo sanitario russo è partito per le regioni infette, ma il loro soccorso è pressocchè nullo data appunto la mancanza assoluta dei medicinali e disinfettanti. Perfino, il sapone non esiste più in Russia!

Il giornale bolscevico *Pravda*, lancia un appello disperato e confessa che la Russia manca dei mezzi tecnici indispensabili per salvarsi. La sua decadenza — scrive il giornale — precipita sempre più.

Frattanto su iniziativa della Croce Rossa tedesca un comitato di soccorsi è stato creato per venire in aiuto alla Russia. Il giornale bolscevico *Pulche*, che si pubblica Berlino segnala che Kopp è partito il primo agosto per Mosca, ove egli renderà conto presso il Governo dei Soviety delle misure prese attualmente in Germania per combattere la miseria in Russia.

Le tragiche condizioni di Pietrogrado.

Particolarmente grave è, fra le grandi città industriali, la condizione di Pietrogrado. Le riserve di viveri dell'antica capitale si sono esaurite. Si aspettavano quattro treni di viveri dal sud, ma ad Orenburg essi sono stati assaltati dalle bande verdi che si sono impossessate di 200 mila pudi di grano. Non rimane che da sperare nel pesce di Murmansk che sarà inviato dal Mar Bianco e dall'Oceano glaciale. Per custodirlo contro possibili saccheggi, sono stati scaglionati lungo la linea ferroviaria dei reparti di truppa armati.

Con la irrequietudine che la carestia e il panico provocano si rinnovano ogni giorno disordini e tumulti. Negli ultimi giorni vi sono stati lampi di sollevazione, subito pacificati nei governatorati di Ekaterinoslav, Poltava, Kiev e Alexandrof. A Tambov e Cernigovski la guardia rossa ha represso con molto rigore, dimostrazioni popolari. E' intervenuta la cavalleria. Alcuni depositi comunali sono stati saccheggiati.

E il colera continua ad avanzare. Le *Isvestia* osservano che esso segue le linee ferroviarie e si irradia con esse per la Russia. Ciò prova la parte che nella diffusione della epidemia hanno i fuggiaschi.

A Rostov sul Don il male ha preso proporzioni impressionanti. Si trovano cadaveri per le strade. In un comunicato ufficiale, pubblicato dalla stampa bolscevica, ventiquattro governatorati sono dichiarati infetti di colera. Il Governo ha preso severe misure per arginare l'epidemia. Agli abitanti delle regioni infette è vietato di partire senza autorizzazione delle autorità sotto pena della immediata fucilazione.

Gli accordi per i soccorsi

Massimo Gorki ha inviato un telegramma alla delegazione commerciale russa a Londra, per informarla che il Governo dei Soviety ha accettato tutte le condizioni annunciate dal Governo americano per la sua opera di soccorso in Russia.

Tutti i sudditi americani, una trentina circa, imprigionati nel carcere bolscevico sotto l'accusa di spionaggio, saranno subito rilasciati e condotti alla frontiera. Il Governo russo propone inoltre che delle persone investite di pieni poteri siano inviate d'urgenza a Mosca, a Riga e a Reval per fissare le precise condizioni alle quali il soccorso dovrà iniziarsi.

La delegazione commerciale russa a Londra ha ricevuto un telegramma che annuncia che varie delegazioni saranno inviate all'estero dal Governo russo per dare altre informazioni precise sulla carestia, e per studiare i metodi più opportuni di soccorso alle popolazioni affamate.

Un giornale antibolscevico di Helsingfors conferma che il Governo di Mosca invierà Lunaciarski in Scandinavia, in Olanda e nel Belgio, ed inoltre il signor Joffe dovrà recarsi in Polonia, in Czeco-Slovacchia, nella Svizzera ed in Italia, il prof. Pekhtereff, una delle più alte personalità scientifiche russe, si recherebbe in Inghilterra, in Francia, in Ispagna e forse anche negli Stati Uniti.

Occorre un milione di tonnellate di derrate alimentari.

PARIGI, 6.

Quasi un milione di tonnellate di derrate alimentari sono indispensabili per impedire che gli abitanti di dieci provincie della Russia orientale muoiano di fame ed anche dopo la spedizione di queste provviste ogni russo dovrà contentarsi di mezza razione ». Con questa frase comincia la nota circolare inviata da Cicerin a tutti i Governi che desiderano contribuire a salvare 18 milioni di russi minacciati dalla fame. Il riassunto della nota comparso sull' « Humanité » dice che il Governo russo accetterà qualsiasi soccorso venga offerto senza tener conto delle relazioni politiche attuali esistenti fra esso e le nazioni donatrici. Cicerin dichiara di avere constatato che finora poche potenze sono al corrente della vera situazione della Russia. La nota espone la esatta situazione delle provincie in preda alla fame. Gli abitanti delle città hanno bisogno di 300 mila tonnellate di alimenti. Nelle regioni nelle quali il raccolto è stato completamente distrutto, è assolutamente necessario che le potenze estere mandino almeno 250 mila tonnellate di grano entro il 15 settembre per la semina. Malgrado la situazione terribile nella quale si trova il paese, continua Cicerin, non è scoppiato alcun disordine. Con l'aiuto delle autorità sovietiste la popolazione delle provincie colpite si è rifugiata in altre parti del paese più prospere. Ma questo esodo non ha rivestito il carattere che i giornali capitalistici gli hanno attribuito. Nella lotta contro la fame il governo russo riceve l'appoggio di tutti i cittadini di qualsiasi opinione. Concludendo Cicerin ringrazia a nome del governo dei Soviety tutte le organizzazioni estere private che faranno opera di soccorso.

Il governo czeco-slovacco per fronteggiare la fame in Russia

PRAGA, 5.

Il Consiglio dei Ministri si è occupato di un'azione a favore della popolazione affamata della Russia ed ha creato un'organo interministeriale permanente che stabilisce direttive per assicurare la praticità del lavoro.

Il Ministro cecoslovacco a Berna ha presentato alla Croce Rossa Internazionale della Lega delle Nazioni ed al Governo svizzero una nota ufficiale del Governo cecoslovacco circa un'azione contro la fame e le malattie in Russia.

Masaryk ha scritto a Benès facendogli rilevare la necessità di un'azione finanziaria in grande stile per facilitare l'acquisto dei cereali la cui distribuzione deve avvenire in modo socialmente imparziale. Il Governo russo deve facilitare l'organizzazione dei trasporti e deve occuparsi della distribuzione dei cereali nazionali ed in questa nuova azione non si devono dimenticare i profughi russi in Europa.

Masaryk conchiude dicendo che è necessaria l'istituzione di un comitato internazionale di approvvigionamento in Russia.

La Convenzione militare fra Jugoslavia e Czeco-Slovacchia

PRAGA, 6

E' stata firmata la convenzione militare ceco-slovacca-jugoslava prevista dal paragrafo due del Trattato di alleanza ceco-slovacco-jugoslavo.

Piroscafo turco carico di munizioni catturato dai greci

ATENE, 6.

Il giorno 23 luglio lasciò New-York il piroscafo turco Djiulkemal, *carico di munizioni destinate alle truppe turche di Angora mentre il Comandante dichiarò che la nave conteneva strumenti agricoli destinati a Costantinopoli. Allora, il Ministero della Marina greco ordinò alle squadriglie di torpediniere di catturare il* Djiulkemal.

Baltazzis, rispondendo a Cicerin, ha dichiarato che la Grecia non catturò nessun piroscafo per Azerbaizan e prende occasione per rinnovare i sentimenti amichevoli della nazione grata per la Russia.

GAIMI.

La prima conferenza dell'on. Tittoni in America

WILLIAMSTOWN, 6.

L'on. Tittoni ha tenuto la prima conferenza di propaganda nella grande sala di Williamstown, che era gremita da numeroso e scelto pubblico.

L'oratore, salutato da un grande applauso, ha iniziato il suo dire trattando dei rapporti intellettuali fra l'Italia e gli Stati Uniti. Applausi all'Italia sono scoppiati quando l'on. Tittoni ha detto che il popolo italiano, propugnatore di tutte le idee generose, è contrario ad ogni ingiustizia e non è invidioso della prosperità e degli allori degli altri popoli.

Avendo ieri Lord Bryce biasimato vivamente i Trattati di pace criticando anche l'annessione dell'Alto Adige all'Italia, l'on. Tittoni ha risposto affermando il diritto dell'Italia sui suoi naturali confini e dimostrando che l'Italia ha sotto il suo dominio un numero di allogeni molto inferiore a quello che non sia per altri Stati, ed è la sola fra le Potenze vincitrici che abbia lasciato i connazionali fuori dei suoi confini ed è la sola i cui enormi sacrifici per la guerra ebbero una riconoscenza inadeguata.

Il pubblico ha simpaticamente approvato queste dichiarazioni dell'on. Tittoni.

La Conferenza imperiale di Londra e la nuova politica britannica

LONDRA, 6

La conferenza imperiale è terminata. I primi Ministri dei *dominions* si accingono a riprendere la via delle loro rispettive residenze. Il generale Smuths ha preso il piroscafo a Sutampton dopo avere fatto un vero volo in automobile, perchè aveva perduto il treno.

Il Consiglio ha compiuto dice il *Temps*, molto e buon lavoro ed ha segnato una nuova tappa nella storia dello Impero. Si è venuti alla decisione che tutto l'impero deve fare una politica estera unica e che questa politica deve essere stabilita dai primi Ministri di tutto l'impero.

Quando non abbiano luogo vere e proprie conferenze come l'attuale la politica estera viene determinata dal Governo inglese il quale però deve tenersi in continuo rapporto coi primi Ministri dei *dominions*.

La politica estera decisa oggi poggia tutta sul principio della necessità assoluta della cooperazione con gli Stati Uniti per la pace mondiale. Tutti i rappresentanti dell'impero hanno affermato il principio della necessità delle marine separate per ogni dominio allo scopo della difesa costiera. Le singole marine, in caso di necessità, potranno ricevere un coordinamento imperiale di azione. Si è deciso anche di sviluppare le comunicazioni radiotelegrafiche ed aeree fra le varie parti dell'impero.

Anche di altro si è discusso: della ripartizione delle riparazioni tedesche fra gli Stati dell'impero, e della politica da seguire a proposito dell'Alta Slesia.

Le colonie sono così entrate definitivamente a far parte del Consiglio dell'impero e non mancheranno di esercitarvi una influenza grandissima.

E' bene notare che le colonie autonome si sono dichiarate favorevoli senza distinzione alla Lega delle Nazioni ed intendono adoperarsi, perchè questa acquisti col tempo, autorità ed efficacia, contribuendo a consolidarla.

Lloyd George si reca così a Parigi in nome di tutto l'impero britannico.

Crisi di Gabinetto in Ispagna

MADRID, 6.

Il risultato delle consultazioni delle personalità politiche da parte del Re potrebbe provocare una crisi totale del Gabinetto.

Allende Salazar ritiene che oltre che provvedere alla soluzione della questione di Melilla, converrebbe costituire un Governo il quale disponesse nel Parlamento di una maggioranza effettiva e sicura, che gli permettesse di affrontare i delicati problemi pendenti.

I giornali ritengono che soltanto Maura, conservatore, potrebbe riunire una maggioranza e che forse potrebbe averla anche Allende Salazar se egli ottenesse la cooperazione di Sanchez Guerra affidandogli un portafoglio.

Sono stati inviati urgenti inviti di recarsi a Palazzo a Maura, Romanones, Cambo, Melquiades, Alvarez e ai presidenti delle due Camere.

Scimmia ciclista a passeggio nel cortile del Parlamento inglese

LONDRA, 5.

Ieri i passanti nei pressi del palazzo di Westminster ebbero la strana sorpresa di scorgere uno scimpanzè, rivestito di un variopinto costume, passeggiare su di una bicicletta nel grande cortile del Parlamento. La scena di un grottesco indescrivibile attrasse ben presto un gran numero di persone, che stentavano di credere ai loro occhi, mentre la scimmia imperterrita continuava la sua passeggiata ciclistica. Intanto un cane ballava su due gambe attorno ad un folto gruppo di persone.

Dopo una lunga inchiesta si venne a sapere che lo spettacolo era indetto per alcuni deputati membri di una Commissione parlamentare nominata allo scopo di inquirire sui maltrattamenti cui sono sottoposti gli animali ammaestrati.

Borsa di Roma

Rendita 3.50 0/0 cont. 70.15, Fine 70.22 — Consol. 5 0/0 1918 cont. 75.20; Fine 75.35

Banca d'Italia 1325 — Istituto Fondiario 395 — Banca Commerciale Italiana 826 — Credito Italiano 604 — Banca Italiana di Sconto 541 — Banco di Roma 116 — Banca Commerciale Triestina 545 — Meridionali 282 — Mediterranee 134 — Rubattino 479 — S. N. I. A. 25 1/2 — Tramways Roma 89 — Acqua Marcia 1065 — Gas Roma 402 — Condotte d'Acqua 216 — Acciaieria Terni 447 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 30 — Ansaldo 94 — Metallurgica 89 — Miniere Elba 45 — Miniere Antimonio 38 1/2 Kerka 114 — Viscosa di Pavia 75 — Miniere Montecatini 116 — Immobiliari 490 — Beni Stabili 234 — Imprese Fondiarie 86 — Fondi Rustici 205 — Risanamento 358 — Carburo 445 — Azoto 149 — Elettrochimica 66 — Forni Elettrici 34 — Zuccheri Romani 56 — Eridania 277 — Molini Pantanella 125 — Marconi 175 — Fiat 136 1/2 — Cotoniere Meridionali 75 — Cosulich 350.

Cambi: Parigi 183 3/4, 184 — Londra 84,50, 15 — New York chèque 23,35, 45 — id. telegr. 23.45, 55 — Berlino 28 3/4, 29.

La vedova N. D. contessa ELENA ANGELI NANI MOCENIGO; i figli MARIO, MARIA, BATTISTA, BARBARA, MARINO, LODOVICO, MARTA; le nuore COSTANZA BAGATTI VALSECCHI ed ELISABETTA BENTIVOGLIO D'ARAGONA; i generi AURELIO BIANCHINI D'ALBERIGO e FRANCESCO MERLI; i nipoti ed i congiunti tutti, partecipano addoloratissimi la morte oggi avvenuta coi conforti religiosi del

N. H. Conte Comm.

FILIPPO NANI MOCENIGO

Patrizio Veneto

Venezia, 4 agosto, 1921.

Alle ore 14 del 5 agosto 1921 dopo lunga e straziante malattia cessava di vivere

MARIA GIORDANI nata R[illegible]

Ne danno il triste annunzio il marito PASQUALE, il figlio OTTORINO, la nipote BERNARDINA ed i parenti tutti.

Roma, 6 agosto 1921.

Il trasporto funebre, avrà luogo il 7 corr., alle ore 8 ant., partendo dalla casa dell'Estinta in Via San Nicolò da Tolentino 26.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI e Palermo 47

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile